A photograph of a rustic stone wall with a dark green door and a potted cactus. The wall is made of light-colored, textured stone blocks. A small, square window is visible in the wall. To the right, a dark green door with horizontal slats is set into the wall. In the foreground, a potted cactus with several green, flat, oval-shaped pads sits in a dark brown, square planter. The ground is made of rough, grey stone. The overall scene is outdoors, likely in a rural or historical setting.

# ALLA LUCE DEL PADRE

NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO  
N. 271 Giugno 2019 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

## SOMMARIO

Il giovane ricco

pag. 3

## In primo piano

Esortazione apostolica Post-Sinodale  
Christus Vivit del Santo Padre Francesco  
ai giovani e a tutto il popolo di Dio  
Due commenti autorevoli

pag. 4

pag. 5

## Le Figlie dell'Oratorio e...

Le costituzioni rinnovate  
Consegna delle costituzioni  
L'identità dell'Istituto Figlie dell'Oratorio  
Seminario sulla direzione spirituale  
"Da chi andremo?" (Gv 6,68)  
La relazione di accompagnamento  
tra maturità e indipendenza  
Anniversari di professione religiosa

pag. 9

pag 10

pag 17

pag 22

pag 24

pag 33

## Notizie da...

Palermo, Convegno regionale  
Il seme e il lievito, vita consacrata  
è chiesa locale?  
Milano - Forma mentis

pag. 35

pag. 38

## Ricordiamo

"Il mio cuore è pronto per te,  
per te mio Dio" (Ant. Liturgica)  
Don Giorgio ci ha lasciato!  
Ciao Don!

pag. 39

pag. 40

pag. 41

# ALLA LUCE DEL PADRE

## REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27  
- 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa  
Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel.  
0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTI-  
NA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi  
in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e  
stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop.  
Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim.  
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge  
662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:

ordinario € 5,16

sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". Gli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandi". Gli chiese: "Quali?".

Gesù rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso".

Il giovane gli disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Mt (19, 16-22)

## Vieni! Seguimi!

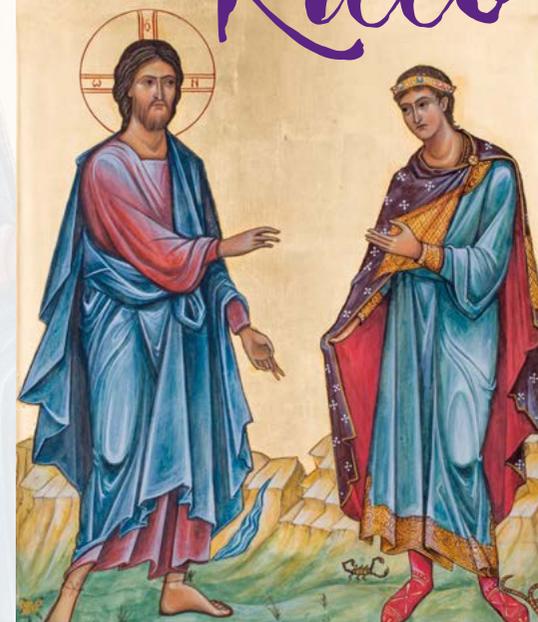
È bello notare come Gesù lasci l'iniziativa al giovane: non gli chiede subito di seguirlo, dopo la prima domanda. Alla domanda generica, Gesù risponde in modo generico; quando però colui che lo interroga si espone in prima persona, allora anche Gesù scende sul piano personale: *Vieni e seguimi* non è una spiegazione teorica, ma un invito che tocca la vita.

Davanti all'ulteriore richiesta del suo interlocutore, il Maestro indica la via sicura per la perfezione: non si tratta tanto di quale opera compiere, ma di come vivere; occorre seguire Dio nella totalità del dono di sé.

Come nel discorso della montagna, Gesù indica una via ripida, una porta stretta: *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,48).

Il giovane preferisce non incamminarsi per raggiungere una maturità pienamente umana, ma sceglie di permanere nell'incompiutezza della sua persona, nella sua "giovane età", nella sua tristezza. Tuttavia in essa, come nella sua ricerca di Gesù, possiamo intravedere la coscienza

# il giovane Ricco



di un oltre ancora non conseguito che avrebbe dato senso pieno alla sua vita.

Quell'uomo non ha un nome, è un tale, di cui sappiamo solo che è molto ricco. Il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro...E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità. Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava, cui si appoggiava con i dodici? Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai dallo ai poveri! Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. Quello che Gesù propone non è tanto un uomo spoglio di tutto, quanto un uomo libero e pieno di relazioni. Come nella risposta a Pietro: Signore, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, cosa avremo in cambio? Avrai in cambio una vita moltiplicata.

la Redazione



## INVITO ALLA LETTURA

# Esortazione apostolica Post-Sinodale CHRISTUS VIVIT del Santo Padre Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio

**1.** Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

**2.** Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

**3.** A tutti i giovani cristiani scrivo con affetto questa Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione. Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale, mi rivolgo contemporaneamente

a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale.

**4.** Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo.

Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande.

## DUE COMMENTI AUTOREVOLI

### Lettera cristiana ai ragazzi e a tutti “CHRISTUS VIVIT” il bello deve ancora accadere



suor Alessandra Smerilli

In un mondo che ama la giovinezza ma non i giovani e dimostra, attraverso le parole e le scelte, di dar loro poco credito, di lasciare loro poco spazio, quasi con la paura che rubino qualcosa agli adulti, papa Francesco arriva, ancora una volta, a spiazzare, a spargliare le carte in tavola. Era già stata profetica la scelta di un Sinodo sui giovani, coraggioso il loro coinvolgimento nelle fasi preparatorie e durante tutta l'assemblea sinodale. Ora ci sorprende ancora, indirizzando direttamente a loro l'Esortazione apostolica che raccoglie i lavori del Sinodo e traccia orizzonti nuovi. Si apre così, nello spirito della *Evangelii gaudium* un processo inarrestabile, perché porre i giovani al centro del discorso vuol dire aprirsi alla novità e alla freschezza, mettere le generazioni in dialogo, un dialogo che cambia sia chi parla sia chi ascolta.

**Cristo vive, è accanto a ogni giovane per portare vita, forza e speranza. È questo l'incipit e il messaggio fondamentale rivolto ai giovani cristiani, ma anche a tutto il Popolo di Dio.** Si parte dalla consapevolezza che, come leggiamo nel Documento finale del Sinodo, molti giovani non hanno nulla da chiedere alla Chiesa, oppure chiedono di essere lasciati in pace. Ma vuole far arrivare comunque a tutti una parola di speranza. *Christus vivit* non raccoglie, dunque, un elenco di cose da fare, di passi da attuare dopo il Sinodo. È, piuttosto, un messaggio pieno di calore, di vicinanza e di

speranza, che propone uno stile di presenza accanto ai giovani. Chiede a tutti di rinnovare lo sguardo che deve diventare capace di «valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani» (n. 67). Si colloca come naturale continuazione del percorso sinodale e rimanda in continuazione al Documento finale, sintesi di tutto ciò che nel Sinodo si è discusso.

I 9 capitoli di cui si compone l'Esortazione propongono un itinerario ben scandito che parte dai giovani: come sono visti nella Parola di Dio, Gesù sempre giovane, «vera giovinezza di un mondo invecchiato» (n. 32), e i giovani oggi come l'adesso di Dio. Si passa quindi all'annuncio, ai percorsi, ai rapporti intergenerazionali e alla pastorale, per giungere al tema della vocazione e del discernimento.

A giudicare dalla corposità e dalla densità del testo viene spontaneo chiedersi se possa facilmente giungere ai giovani, soprattutto a quelli che non frequentano spesso la Chiesa e gli oratori. L'alternanza di passi scritti direttamente per i giovani e riflessioni più generali rivolte a tutti ci induce a pensare che l'Esortazione, quando parla direttamente ai giovani, lo fa per far comprendere messaggio e linguaggio ai pastori, alle guide e agli educatori.

La stessa conclusione sembra sia su questa linea: «La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne ab-



la nuvola' in attesa di venire scaricata» (n. 252).

I giovani sono invitati a prendere sul serio la loro vita, nella consapevolezza di essere un pezzo 'unico', ma sono anche chiamati a impegnarsi per una Chiesa che ha bisogno di essere ringiovanita. Prima di chiedere alla Chiesa di fare qualcosa per i giovani, il testo esorta i giovani a fare qualcosa per la Chiesa, soprattutto laddove è in difficoltà. La gioia che trape- la dalla lettura dell'Esortazione, la fiducia nelle nuove generazioni ma anche nella Chiesa, ci dicono l'atteggiamento da assumere di fronte al futuro: qualcosa di bello deve ancora accadere.

È l'atteggiamento della speranza cristiana, quella «fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio» (n. 141). Animati da questa speranza possiamo intuire che il percorso attraverso cui la Parola opera e si dispiega sulla terra va da una generazione all'altra (Sal 145).

Ogni generazione, e quindi anche i giovani, ha opere di Dio da narrare alle altre. Posso narrare l'inedito di Dio. Il Sinodo, in tutte le sue espressioni, ci invita ad avere occhi e orecchie per saper leggere e ascoltare queste parole inedite.

**(Avenire, mercoledì 3 aprile 2019)**

biamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299).

Papa Francesco parla ai giovani chiedendo loro la pazienza, ma nello stesso tempo sta lanciando un messaggio agli adulti: sappiate che non avanziamo nella fede senza lo slancio e le intuizioni dei giovani, ne abbiamo bisogno; sappiate che molte volte ci precedono, e forse, stanchi di aspettarci, se ne vanno, si allontanano. Anche il linguaggio utilizzato nel rivolgersi direttamente ai giovani vuole essere un invito a saperci mettere sulla loro lunghezza d'onda, a sintonizzarci con loro: «Noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani» (n. 36); Maria viene definita «influencer di Dio» (n. 44); la vita non è «una salvezza appesa 'nel-

## La "lettera" del Papa ai giovani Correre e sapersi aspettare abitando tempo e Chiesa



Mimmo Muolo

Due uomini, uno più giovane e l'altro più attempato, corrono verso una tomba, dopo aver ricevuto una notizia sconvolgente. Il primo, Giovanni, proprio a motivo della sua età è più veloce, ma quando arriva davanti al sepolcro vuoto si ferma e, prima di entrare (e credere definitivamente), aspetta Pietro che lo raggiunge subito dopo. Non viene immediatamente da pensare al racconto della Risurrezione, contenuto nel Vangelo di Giovanni, leggendo le ultime righe dell'esortazione postsinodale sui giovani *Christus vivit?* «Cari giovani – scrive il Papa –, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno. E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci». In effetti, i biblisti hanno sempre visto nella pagina giovannea il riflesso del rapporto tra carisma e istituzione, tra slancio missionario della carità

e compito di Pietro che conferma nella fede. Perciò, che ora papa Francesco rilegga il tutto, assegnando addirittura ai giovani il ruolo di Giovanni non può che essere fonte di gioia e aprire nuovi orizzonti alla Chiesa in uscita. E dunque, se il punto di arrivo del Sinodo è questo, esso si manifesta al tempo stesso come un punto di partenza nella partita dell'evangelizzazione che vede i giovani non più riserve in panchina o semplici elementi del vivaio, ma titolari in campo insieme con gli adulti. Per rilanciare, quindi, la suggestione offerta dal documento occorre chiedersi: quali sono i campi in cui i giovani possono correre «più velocemente» della stessa Chiesa, talvolta «lenta e timorosa»? E dove è bene, invece, che si fermino ad aspettare? Nei capitoli dell'Esortazione è lo stesso Francesco ad offrirci numerose indicazioni, a partire dal mondo digitale, ambiente giovanile per definizione, che però è al tempo stesso uno di quei terreni in cui l'innata velocità di approccio delle nuove generazioni richiede di essere raggiunta dalla saggezza e dalla lungimiranza di chi è più avanti negli anni. Potenzialità e rischi di Internet sono infatti ben noti



e vengono sottolineati anche nel documento post-sinodale: solitudine, manipolazione, sfruttamento, violenza, bullismo, pornografia e gioco d'azzardo, fake news, pregiudizi e odio, oltre al rischio di omologazione che faceva dire a Carlo Acutis, giovane avviato verso gli altari e profondo conoscitore del web: «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». E questo panorama non rimanda necessariamente al ruolo educativo degli adulti e alla loro capacità di un pacato e accorto accompagnamento?

Altro esempio possibile le migrazioni, «paradigma del nostro tempo». Giovani sono molto spesso coloro che fuggono da guerre, persecuzioni politiche e religiose, disastri naturali. E perciò Francesco chiede in particolare ai loro coetanei dei Paesi di accoglienza di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro i giovani che arrivano, descrivendoli come pericolosi. Anche qui il ruolo di avanguardia giovanile sia per un diverso approccio alla questione, sia per l'attiva attesa degli adulti, al fine di sciogliere le loro diffidenze, è quanto mai evidente.

C'è poi la salvaguardia del creato. E non è necessario citare la giovanissima Greta per ricordare quanto la sensibilità ecologica dei giovani corra più veloce di quella delle altre generazioni. Così come emerge dal testo la fiducia che gli stessi giovani sapranno dare una sterzata in positivo alle relazioni affettive, dopo la sbornia della cosiddetta 'liberazione sessuale' post-sessantottina. Perfino in materia di abusi France-



sco riconosce ai ragazzi di oggi il compito di *front runners* per correggere errori e orrori, dolorose omissioni e atteggiamenti da struzzo di chi li ha preceduti: di fronte a un sacerdote che ha imboccato la strada sbagliata, esorta, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo.

Una corrente neanche tanto sotterranea pervade quindi l'intero documento: l'ineludibile rapporto tra le generazioni. Anziani che sognano, giovani che hanno visioni. Ma la condizione è che tutti tengano lo sguardo fisso sul quel sepolcro vuoto. O meglio sul volto del Risorto, che fu proprio una giovane donna, Maria di Magdala, a vedere per prima dopo che Pietro e Giovanni erano andati via. Restare sempre «in connessione» con Lui, ricorda il Papa usando una terminologia tipicamente giovanile, darà «campo» a quel correre e aspettarsi dal quale la Chiesa conta di raccogliere molto frutto.

**(Avvenire, mercoledì 10 aprile 2019)**

# Le costituzioni rinnovate

Nei mesi scorsi a ciascuna Figlia dell'Oratorio è stata consegnata una copia delle Nuove Costituzioni aggiornate, frutto del discernimento capitolare e dell'autenticazione della Chiesa. Il Decreto di approvazione emesso dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica in data 16 luglio

2017, memoria della Madonna del Monte Carmelo, ha suggellato un iter di elaborazione del nuovo testo promosso dal XV Capitolo generale ordinario e portato a compimento nella Seconda Sessione del XVI Capitolo generale ordinario. Così si legge nella presentazione della Superiora generale, suor Rita Rasero.

*Accogliamo con timore e tremore questo testo: dono grande per tutte noi in questo momento, perché è la Chiesa che lo affida alla nostra Famiglia religiosa, lo consegna a ciascuna Figlia dell'Oratorio perché lo incarni dentro una tradizione che ci sostiene e ci accompagna.*

*L'esigenza di rinnovare le Costituzioni è nata in questi anni dalla consapevolezza che il carisma è realtà dinamica, in continuo sviluppo per l'azione dello Spirito di Dio e la nostra risposta nel vissuto quotidiano. La novità che il dono ricevuto sprigiona nel tempo, in corrispondenza con quanto noi andiamo progressivamente comprendendo, è realtà che richiede di essere codificata in forma rinnovata, con un linguaggio che esprima tale dinamismo, dentro un contesto che cambia rapidamente.*

*Ciascuna è invitata a leggere-meditare-pregare ogni articolo delle Costituzioni con un rinnovato sguardo di fede per camminare con passi decisi sulla Via della sequela, nella fedeltà ai voti emessi e nel desiderio di assumere la forma di vita di Cristo nostro sposo, secondo il Carisma ereditato dal nostro Santo Fondatore per essere nella Chiesa e nel mondo testimoni gioiose delle realtà future alle quali tendiamo.*

## Intervento di Mons. Gianpaolo Montini

# CONSEGNA DELLE COSTITUZIONI

### Lodi, 3 gennaio 2019

Riportiamo la prima parte della relazione di mons. Montini che ha illustrato il significato spirituale e teologico del nuovo testo giuridico.

#### Premessa

Non posso, come potete comprendere, presentare tutte le problematiche che si agitano attorno alle Costituzioni di un Istituto religioso né presentare tutte le novità delle Costituzioni del vostro Istituto.

Dividerò quindi questo intervento in due parti. Nella prima analizzerò l'equilibrio che si deve osservare nelle Costituzioni tra elementi spirituali e elementi giuridici.

Nella seconda parte evidenzierò brevemente alcuni punti di forza o di novità delle Costituzioni del vostro Istituto.

#### PARTE I Costituzioni giuridiche o spirituali?

Nelle Costituzioni «siano adeguatamente armonizzati gli elementi spirituali e quelli giuridici; tuttavia non si moltiplichino le norme senza necessità» (can. 587, § 3).

L'opposizione "spirito - legge" non è qualcosa di nuovo, così che si possa dire che appartenga al nostro tempo, al tempo postconciliare, quasi che essa sia apparsa recentemente nella Chiesa, come reazione procurata dalla recezione del concilio Vaticano II, mentre sarebbe stata estranea ad altre epoche della Chiesa.

Basterebbe ricordare alcuni passi scritturistici, soprattutto delle lettere di san Paolo, per ritrovare assonanze della contrapposizione "spirito - legge". Spirito e legge, corpo e anima, interno ed esterno, Vangelo e legge, spirito e lettera, sono solo alcuni esempi di un'opposizione che non è il prodotto di un'epoca e neppure la dinamica tipica del pendolo, che dopo aver oscillato verso un estremo inesorabilmente si porta all'altro estremo, senza mai fermarsi nel mezzo: si tratta piuttosto di due momenti della struttura costituzionale della persona, ciascun elemento ineliminabile, tutt'e due necessari al divenire della persona, che nella loro tensione trova l'occasione di crescere verso un equilibrio mai raggiunto compiutamente su questa terra. Questo dice chiaramente subito che in realtà non vi è una scelta da compiere tra spirito e legge, quasi che le Costituzioni possano essere o solamente spirituali o solamente giuridiche.



che. Sarebbe come porre a un uomo o a una donna il dilemma di essere o corpo o anima: una scelta assurda, che nessuno si sentirebbe di proporre. Non si tratta pertanto di una scelta tra Costituzioni "spirituali" e Costituzioni "giuridiche", ma della ricerca, mai conclusa, di un'armonia nelle Costituzioni tra gli elementi e le dimensioni giuridiche e gli aspetti e le prospettive spirituali.

#### Gli elementi spirituali

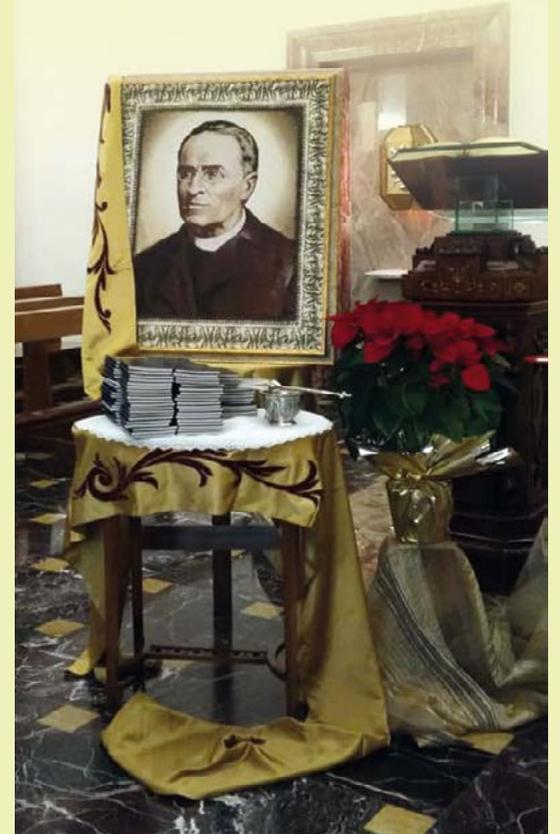
Quali sono gli elementi spirituali che, secondo la volontà della Chiesa, nelle Costituzioni di un istituto religioso non possono mancare? Non si tratta di una questione semplice e il canone 587, § 3 non aiuta immediatamente ad identificare quali siano questi elementi spirituali. Possono venire in aiuto le fonti del canone stesso ed allora ci si accorgerà che per elementi spirituali si possono intendere almeno tre diversi aspetti.

#### Le citazioni scritturistiche, magisteriali e teologiche

Si può ritenere anzitutto che l'accento alla necessità di elementi spirituali nelle Costituzioni sia una reazione alle norme che il 28 giugno 1901 la Santa Sede emanò per la stesura delle Costituzioni delle nuove Congregazioni, soprattutto femminili, che, sorte nel XIX secolo, proprio nel dicembre 1900 erano state riconosciute da Leone XIII nella costituzione apostolica *Conditae a Christo*, come istituti religiosi.

Al numero 27 del paragrafo quarto della sezione prima di quelle *Normae* si disponeva che nelle nuove Costituzioni fossero da «escludere citazioni di testi della Sacra Scrittura, dei Concili, dei santi Padri, di teologi e di qualsiasi libro o autore».

Le ragioni storiche di questa esclusione non mancano. Si tenga presente che in quegli anni si stava progettando un Codice di leggi per la Chiesa simile ai Codici di leggi che da qualche decennio erano stati introdotti negli



Stati; e un codice, a differenza di una qualsiasi raccolta di norme, vorrebbe solo norme brevi e chiare. Si tenga pure presente che non poche Congregazioni avevano recepito nel nome e nei testi propri Regole antiche, in cui abbondanti erano le citazioni della Sacra Scrittura e dei Padri; le loro Costituzioni pertanto avrebbero dovuto evitare di ripetere quelle citazioni, già contenute nella Regola di base.

Oggi la richiesta di elementi spirituali nelle Costituzioni non solo permette, ma rende necessari riferimenti di testi della Sacra Scrittura, del Magistero della Chiesa, dei Padri e degli scrittori ecclesiastici antichi e moderni.

#### Le esortazioni

«Non sono al loro posto nelle Costituzioni le istruzioni di carattere ascetico, le esortazioni



spirituali vere e proprie e le considerazioni mistiche» (I, IV, 33): le Normae del 1901 escludevano in tal modo tutto un genere letterario, quello parenetico, dalle nuove Costituzioni.

I suggerimenti, gli inviti, le sollecitazioni, insomma tutto quello che aveva carattere esortativo, senza obbligare in virtù di obbedienza, doveva trovare il suo luogo fuori dalle Costituzioni.

Oggi non è più così. E non solo per le Costituzioni degli istituti religiosi, ma anche per il Codice di Diritto Canonico e per le stesse leggi dello Stato.

Si è acquisito, insomma, che un testo giuridico può comprendere, senza venir meno alla propria natura, parti e sezioni di carattere esortativo. Non ci sarebbe, in altre parole, contraddizione tra comando e convincimento. Basti ricordare come sia un principio di buon senso che l'autorità non adoperi il genere letterario prescrittivo (l'ordine) laddove basti un'esortazione, non usi il rigore della legge dove giunge efficacemente la forza dell'invito, non stabilisca pene se raggiunge lo scopo della osservanza la sola forza della persuasione. È un'acquisizione, questa, molto radicata soprattutto nella tradizione del diritto canonico. Basti ricordare due testi, pur molto distanti e diversi tra loro.

Il concilio di Trento in un celebre capitolo am-

moniva di Vescovi, ricordando loro «di essere pastori non percuotitori [...] di darsi da fare con l'esortazione e l'ammonizione ad evitare che i fedeli cadano in errore per non essere costretti, poi, a punire i loro sbagli» (cap. I, sess. XIII).

Nel rinnovamento del Codice di Diritto Canonico uno dei principi suggeriti dal concilio Vaticano II fu di essere parchi nel fare nuove leggi: «Le norme canoniche non impongano doveri laddove istruzioni, esortazioni, suggerimenti e altri aiuti, atti a favorire la comunione tra i fedeli, appaiono sufficienti ad ottenere più facilmente il fine della Chiesa» (principio III).

### *Il carisma*

Ma vi è anche un terzo significato degli elementi spirituali che le Costituzioni devono contenere, ed è il più espressivo. Lo leggiamo nel decreto *Ecclesiae Sanctae* applicativo del Concilio: Le Costituzioni contengano «principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa ed espressioni adatte e sicure grazie alle quali "si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il *patrimonio* di ciascun istituto" (*Perfectae caritatis*, n. 2b) (II, 12).

Gli elementi spirituali che le Costituzioni devono contenere sono il carisma dell'istituto o, come si preferisce dire, il patrimonio (spirituale) dell'istituto.

Secondo il canone 578

«l'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, nonché le sue sane tradizioni, cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».

Ora, se il patrimonio dell'istituto, così definito, deve essere contenuto nelle Costituzioni, come prescrive il can. 587, § 1, è di tutta evidenza che le Costituzioni devono contenere elementi spirituali, ossia carismatici.

Tale elementi spirituali-carismatici sono in ogni caso da interpretare in senso largo, così che comprendano anche le più recenti acquisizioni teologiche sulla comprensione della *vita consacrata*. L'esortazione apostolica postsinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996) costituisce a questo riguardo un prezioso aggiornamento: essa, infatti, «ha saputo esprimere con chiarezza e profondità la dimensione cristologica ed ecclesiale della vita consacrata in una prospettiva teologica trinitaria che illumina di nuova luce la teologia della sequela e della consacrazione, della vita

fraterna in comunità e della missione» (*Ripartire da Cristo*, 3d).

### Gli elementi giuridici

Poiché la cultura di oggi non aiuta a comprendere la necessità e il valore degli elementi giuridici, ci si vede costretti ad utilizzare un'analogia piuttosto estesa ed elaborata per convincere della necessità e della funzione degli elementi giuridici.

Tutti si ricordano l'ammonimento di Dio, riferito dal profeta Geremia: «Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» (Ger. 2, 13). È troppo evidente l'analogia "Spirito - acqua" per insistere: chi è avvolto dallo Spirito è simile a colui che liberamente attinge ad una fonte zampillante, una fonte di acqua limpida e perenne, una fonte di acqua fresca.

Bere a questa fonte è una necessità; è una fonte abbondante; è sempre disponibile per chi ha sete: basta raggiungerla e attingere.

Ma che cosa accade nel momento in cui alla stessa fonte sono molti che frequentemente vogliono e debbono accostarsi?

Si avverte la necessità di permettere a tutti nel modo più facile e immediato l'accesso a quell'acqua di fonte.

È così che gli uomini e le società hanno scoperto e messo in atto vari sistemi per rendere disponibile a molti l'acqua della fonte: a volte si è pensato di raccogliere l'acqua in cisterne, altre volte di canalizzarla e farla giungere così nel centro del paese ad una comoda e centrale fontana; in tempi più recenti si è pensato di portarla fin dentro le case di ciascuno.

Questo progetto comporta una serie di lavori, di problemi e di attività. Si tratta, per esempio, di impermeabilizzare al meglio le cisterne, perché l'acqua sia conservata pura in modo abbondante; si tratta di scavare lunghi solchi nella terra e di porvi tubazioni per impedire che l'acqua che vi scorre geli o si inquina; si tratta di trovare i fondi per compiere tutti questi lavori. Che rapporto c'è tra l'accesso diretto alla fonte fuori paese e l'aprire il rubinetto di casa? Che rapporto c'è tra la fonte e l'acqua che scende dal rubinetto di casa?

L'acqua è la medesima; senza l'acqua della fonte ogni comodità preparata diviene inutile. Il rubinetto in una casa non collegato all'acqua della fonte è la cosa più ridicola e triste di una casa.

Fuori di metafora: se l'acqua è lo Spirito che vivifica (il carisma vivente), l'acquedotto con tutte le sue opere è la struttura giuridica (tra cui in primo luogo le Costituzioni).

L'acquedotto è deputato a permettere a tutti l'accesso il più agevole possibile all'acqua così come sorge dalla fonte. L'acquedotto è un'opera di ingegneria, che richiede perizia, esperienza e lavoro. Chi fatica per costruire un buon acquedotto sa che il suo sudore è per facilitare a tutti l'accesso all'acqua della fonte.



Le norme giuridiche che le Costituzioni devono contenere dicono riferimento al bene comune: sono deputate a fare in modo che nell'istituto religioso si crei una somma o complesso di condizioni tali che ogni membro possa vivere nel modo più intenso e genuino il carisma che Dio ha dato alla Chiesa tramite il Fondatore.

Il tempo "perso" per escogitare norme giuridiche appropriate nelle Costituzioni e la fatica dell'obbedienza e della osservanza alle regole scritte nelle Costituzioni sono mezzi e strumenti che permettono all'intero istituto e a tutte le sorelle di vivere del genuino carisma fondazionale. È questa la nobiltà e la necessità delle norme giuridiche che le Costituzioni devono contenere: non sono il fine, ma il mezzo; non sono la meta, ma la via; non sono l'obiettivo, ma il cammino.

### L'armonia

Elementi spirituali ed elementi giuridici non solo devono essere entrambi presenti nelle Costituzioni, ma devono essere armonicamente collegati. E ciò significa senz'altro trovare la giusta proporzione di norme e esortazioni nonché la giusta collocazione delle citazioni spirituali nel contesto normativo e viceversa.

Ciò giustifica anzitutto il richiamo del can. 587, § 3 di non moltiplicare norme senza necessità. Paolo VI nella celebre allocuzione del 23 maggio 1964 osservava al riguardo:

«Gli istituti religiosi, per usare un'analogia con gli esseri viventi, tendono costantemente e giustamente alla crescita, la quale per la verità si deve riporre più nella diligente osservanza delle vostre regole, che nell'aumento del numero dei membri o nella emanazione di nuove leggi. Anzi la moltiplicazione delle norme non sempre comporta il progresso della vita religiosa. Spesso accade, infatti, che quanto più si emanano norme tanto meno si presti attenzione ad esse. I Capitoli Generali, pertanto, usino sempre con moderazione e prudenza il diritto che possiedono di fare leggi».

L'armonia che deve regnare tra norme e spiritualità nelle Costituzioni ha due obiettivi fonda-

mentali. Il primo consiste nel fare in modo che le norme si ispirino realmente alla spiritualità. La normativa, per esempio, che riguarda la celebrazione eucaristica per una Figlia dell'Oratorio non può limitarsi alle prescrizioni universali della Chiesa per tutti gli istituti religiosi né potrebbe copiare la normativa di un altro istituto religioso. Vi deve essere lo sforzo per dare norme sulla celebrazione eucaristica che siano coerenti con il carisma e la spiritualità delle Figlie dell'Oratorio (cf, per esempio, art. 36).

L'altro obiettivo, in vista dell'armonia tra legge e spirito nelle Costituzioni, consiste nel fare in modo che gli elementi spirituali possano costituire elemento interpretativo e di discernimento. È, infatti, esperienza comune che le Costituzioni non possono (e non debbono) normare minuziosamente tutta la vita concreta di una religiosa. Spesso ci si trova di fronte ad una situazione in cui le Costituzioni tacciono ed è necessaria la scelta di un comportamento. Ordinariamente è compito della Superiora esercitare la prudenza in questi casi e dare indicazioni. Ma è pure compito della comunità, che assiste la Superiora nel discernimento (cf il progetto comunitario), ed è pure compito della singola religiosa, che pure ha ricevuto con la vocazione il carisma del discernimento.

La Superiora, la comunità e la singola religiosa dovrebbero poter attingere criteri di azione, laddove le Costituzioni tacciono o le situazioni concrete superano le previsioni esplicite delle Costituzioni, da quegli elementi spirituali che in modo più ampio indicano la direzione da tenere.

### Un esempio

L'originale storia della Regola francescana può contribuire a comprendere la necessità di armonizzare elementi spirituali e giuridici nelle Costituzioni. San Francesco, infatti, solo progressivamente giunse a questa convinzione e per questo può essere una guida spirituale significativa nella lettura delle Costituzioni.

In un primo momento (anni 1209-1210) San

Francesco dimostra la sua idea assolutamente e esclusivamente evangelica della Regola: «Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l'ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre Regole né quella di Sant'Agostino né quella di San Bernardo né quella di San Benedetto».

Nel Testamento ricorda questa prima posizione con parole molto suggestive: «Quando il Signore mi incaricò dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo. Io lo feci scrivere con poche e semplici parole e il Papa me lo approvò». Il testo di questa Regola primordiale è sconosciuto, non è stato tramandato, ma non si fa fatica a immaginarlo sotto la seguente forma: «La vita dei frati minori è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo». San Bonaventura pare darcene conferma là dove della Regola francescana dice che «in essa si fa professione alla lettera di quella forma di vita che il Signore ha raccomandato agli apostoli inviati a predicare».

In un secondo momento (1210-1221) San Francesco compone anno per anno una nuova Regola più elaborata. Sua caratteristica è la ricchezza di citazioni evangeliche o, più in generale, scritturistiche. Ecco, per addurre un esempio, come è espresso il fine dell'istituto:

«La regola e vita di questi frati è la seguente: vivere nell'obbedienza, nella castità e senza proprietà, e seguire la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai e distribuiscilo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo; e vieni e seguimi»; e: «Se qualcuno vuol seguirmi, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua»; così pure: «Se qualcuno vuol seguirmi e non odia il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e la stessa sua anima, non può essere mio discepolo»; e: «Chiunque avrà lasciato il padre e la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per causa mia, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna» (cap. I).

La lunga sequela di citazioni (Mt 19,21; Lc 18, 22; Mt 16, 24; Lc 14, 26; Mt 19, 29) di questa Regola non impedirà l'approvazione verbale da parte di papa Innocenzo III, grande giurista.

In un terzo momento (1223) San Francesco presenterà al Papa, questa volta Onorio III, una Regola, che sarà approvata con una Bolla pontificia. In questa le espressioni sono più misurate giuridicamente, l'estensione ridotta e le citazioni, soprattutto evangeliche, numericamente poche. Ecco come si esprime il fine dell'istituto:

«La regola e la vita dei frati minori è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità» (cap. I).

Si consideri un altro esempio. La vita missio-

naria dei frati minori è espressa nelle tre regole con una diversa armonia tra elementi giuridici e spirituali:

«Il Signore mi rivelò il saluto da dire: "Il Signore ti dia pace"» (Testamento, in riferimento probabilmente alla prima forma di vita);

«Quando i frati vanno per il mondo, niente portino in viaggio, né tascapane, né borsa, né pane né denaro né bastone. E in qualunque casa entreranno, prima dicano: Pace a questa casa. Restando in quella casa, mangino e bevano quello che trovano.

Non contrastino con la cattiveria; ma se qualcuno li percuoterà su una guancia, presentino anche l'altra; e se tolgono loro un vestito, non impediscano di farsi prendere la tonaca. Si offrano a chi li richiede; e se qualcuno li spoglia delle loro cose, non le richiedano» (Prima Regola cap. XIV);

«Perciò consiglio, ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo i miei frati che, quando vanno per il mondo, non litighino, né contrastino a parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, onestamente trattando come di dovere. Né debbono cavalcare, se non costretti da manifesta necessità. In qualunque casa entreranno, prima dicano: Pace a questa casa. E secondo il santo Vangelo sia loro permesso di mangiare di tutti i cibi che vengono loro offerti» (Seconda Regola cap. IIIb).

### Conclusione

Le Costituzioni contengono elementi spirituali e giuridici, secondo le indicazioni date dal concilio Vaticano II e dai documenti postconciliari. L'aggiornamento delle Costituzioni implica un rinnovamento. Se questo rinnovamento è condotto nella fedeltà al patrimonio dell'istituto – e di questo è sigillo di autenticità l'approvazione della competente Autorità ecclesiastica –, allora, secondo la bella espressione adoperata da Paolo VI nella sopra citata allocuzione, «la lettera delle Costituzioni cambierà, ma non lo spirito, che rimarrà identico e genuino».



## L'identità dell'Istituto Figlie dell'Oratorio

**La lettura e lo studio delle nuove Costituzioni ha sollecitato a rivisitare la storia e il carisma trasmesso da san Vincenzo Grossi alle sue Figlie**

Le Figlie dell'Oratorio nascono dal cuore sacerdotale del beato Vincenzo Grossi che, assecondando l'impulso dello Spirito Santo, ha cercato di dare una risposta concreta alla situazione fragile e precaria in cui la gioventù delle zone rurali viveva e cresceva. In particolare, le ragazze non erano oggetto di attenzione pastorale ordinaria e rischiavano di vivere ai margini della comunità cristiana e sociale, in ambienti segnati dalla povertà materiale e morale. Negli anni in cui visse don Vincenzo si stava passando da una società contadina ad una industriale, da una società rurale ad una urbana.

Nella seconda metà dell'Ottocento la donna era relegata al lavoro domestico, alla fatica fisica, alla dipendenza dai genitori o dal marito, alla cura dei piccoli, con scarsissime opportunità di dedicarsi allo studio e alla propria formazione intellettuale.

Il prendere atto di questa situazione di disagio sociale diventa per don Vincenzo preoccupazione pastorale, poi intuizione infine progetto carismatico. Attorno al 1885 iniziano a costituirsi i primi nuclei di donne che vogliono vivere la peculiarità della nascente istituzione: *essere religiose nel cuore!*

Il Fondatore nella stesura delle *Prime Regole* si esprime con determinazione sull'opportunità per le sue Figlie di indossare "un abito non strettamente religioso" per facilitare il contatto con le giovani ed entrare con disinvoltura anche in quegli ambienti in cui la presenza religiosa destava imbarazzo o sospetto. Don Vincenzo in questa scelta fece prevalere lo zelo per le giovani generazioni

sulla tradizione della Chiesa, che identificava la religiosa prima di tutto dall'abito, di cui il velo era il simbolo per eccellenza. La missione nasceva, allora, dalla consacrazione religiosa, vissuta con amore, libera dai segni esteriori, ma, proprio per questo, più esigente riguardo la coerenza al patto di alleanza con Dio e alla dedizione alla gioventù più bisognosa.

Nella denominazione che don Vincenzo pensò per le sue figlie spirituali si legge chiaramente la sua precisa volontà di collocare la congregazione nel solco della spiritualità

di san Filippo

Neri: l'umiltà, la

semplicità e

la gioia sono

infatti virtù

che le Figlie

dell'Oratorio

cercano di vivere e



testimoniare e l'oratorio parrocchiale diventa lo spazio privilegiato della loro azione apostolica.

Il termine "oratorio" richiama così un doppio orientamento che il Fondatore pensò per l'Istituto: da un lato rimanda alla spiritualità filippina che non è solo ascetica della gioia ma anche elevazione spirituale e culturale; dall'altro lato richiama quella struttura che esprime l'attenzione pedagogica della parrocchia verso l'educazione alla fede delle nuove generazioni. Se l'oratorio è per le Figlie dell'Oratorio il luogo di azione che nasce dalle esigenze di evangelizzazione delle comunità cristiane, l'anima di tale apostolato è una solida spiritualità, capace di fare sintesi tra l'austerità verso se stessi e la gioia che scaturisce dall'incontro con il Signore. In stretta collaborazione con i parroci, la presenza della suora Figlia dell'Oratorio si è modificata ed evoluta nello scorrere del tempo e dei cambiamenti ecclesiali e sociali, giocando il suo ruolo talvolta nell'assunzione diretta della regia educativa, talaltra nel parteciparvi affiancando altre persone. In ogni caso la suora si è sempre spesa per una corresponsabilità qualificata nell'animazione e nella progettazione, oltre alla presenza costante e prossima alle giovani per l'accompagnamento e il discernimento spirituale. Oggi, in un contesto di oratori frequentati da ragazze e ragazzi, la presenza

della Figlia dell'Oratorio tiene viva la cura specifica per il cammino di crescita e la proposta vocazionale delle ragazze. La catechesi di iniziazione cristiana è l'impegno educativo tipico assunto da parecchie suore insieme a tanti altri servizi e attenzioni che la carità spinge a compiere in una parrocchia in sinergia con i sacerdoti e i laici che condividono il lavoro apostolico.

Le varie forme di collaborazione che si esplicano nella Chiesa locale rendono visibile il carisma proprio delle Figlie dell'Oratorio perché incarnato nel tessuto delle relazioni quotidiane, a contatto con i piccoli, i ragazzi, i giovani e le loro famiglie. Nei diversificati ambiti pastorali le suore condividono i programmi pastorali diocesani, ne favoriscono la realizzazione agendo in prima persona o orientando l'operato dei collaboratori. Lo stile cordiale e sereno insieme a un approccio familiare e semplice favorisce la comunione e l'intesa con tutte le altre presenze che ruotano attorno alla parrocchia o fanno parte dei vari organismi.

Anche nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria tale sinergia educativa è facilitata dalla complementarietà dei ruoli e delle competenze, dall'accoglienza gioiosa, dalla fiducia reciproca, dalla capacità collaborativa, dal continuo tendere al bene degli alunni come raccomandava Madre Ledovina "ciascuna veda di

*comprendere sempre meglio l'importanza del proprio compito verso le Anime, specialmente verso la gioventù, e non lasci intento mezzo alcuno per operare in essa molto bene, anzi tutto il bene possibile, negli Oratori, nelle scuole, ovunque".*

Nel secolo scorso rispondendo ai bisogni delle famiglie e lasciandosi interpellare dalle situazioni contingenti, le Figlie dell'Oratorio hanno speso risorse umane, materiali e spirituali nei Convitti femminili, negli orfanotrofi, nelle scuole di lavoro.

La presenza diurna delle suore in queste strutture diventava punto di riferimento e creava rapporti educativi tesi a far acquistare gradualmente interiore sicurezza e autonomia.

Lavoro e studio erano autentici mezzi educativi, non solo perché attraverso questi si poteva accedere ai beni materiali o alla cultura, ma perché offrivano la possibilità di realizzazione personale, di crescita umana e di formazione professionale femminile. Precisione, fedeltà, onestà, rettitudine erano i valori preziosi che, mentre gratificavano chi compiva il lavoro, procuravano vantaggio agli altri e soprattutto gloria a Dio.

L'esperienza pastorale di don Vincenzo che si è snodata nella ferialità, all'interno di luoghi semplici e modesti, a contatto con il popolo, percorrendo le strade della campagna cremonese e lodigiana, ha orientato da subito l'apostolato delle sue Figlie che non disdegnavano di lavorare nel nascondimento, di insediarsi nei piccoli paesi, nelle periferie, dove la loro presenza era richiesta.

Lo sviluppo del carisma è avvenuto dentro l'ambito ecclesiale, in un confronto continuo con le sfide provenienti dalla realtà socio-culturale in cambiamento.

Nella formazione delle suore come Padre e Maestro aveva saputo coniugare la generosità del loro servizio con la cura della vita spirituale, anzi, la preghiera doveva precedere l'azione. Consigliava alle sue Figlie di ripetere frequentemente: "Io sono consacrata a Dio, gli appartengo senza divisioni, in ogni luogo e in ogni

tempo". Non tralasciava occasione per spronare a vivere in spirito di totale donazione e dimenticanza di sé. Disponibilità, accoglienza, giovialità, attenzione ai bisogni e ai disagi delle giovani: le linee essenziali dello stile apostolico che contrassegnava le Figlie dell'Oratorio. Alla luce non solo di quanto si legge nei suoi scritti, ma anche di quanto si apprende dalle testimonianze, è facile intuire come don Vincenzo potesse essere forte e generoso, decisamente distaccato da sé e tutto proteso verso Dio e il prossimo: l'Eucarestia da lui celebrata era il legame che univa preghiera, azione e ministero pastorale. La certezza che la presenza di Gesù non si esaurisce nella celebrazione, ma che rimane realmente e misteriosamente in mezzo a noi era punto fermo in don Vincenzo, il quale trascorreva molte ore in adorazione e invitava i fedeli e successivamente le suore a fermarsi ai piedi del Tabernacolo.

Nell'Eucaristia si crea uno stretto rapporto tra il nostro corpo e il Corpo di Gesù, Corpo rimesso nelle mani dei peccatori e consegnato alla morte, affinché la gloria eterna del Padre possa risplendere sul volto del Figlio. Così, il corpo della persona consacrata configurato a quello di Gesù, dà il suo contributo al disegno di amore e di salvezza del Padre, sacrificandosi per amore e mostrando la via della salvezza.

L'economia della redenzione trova il suo punto culminante nel mistero pasquale di Gesù Cristo, nel quale vengono uniti l'annientamento mediante la morte e la nascita a una nuova vita mediante la risurrezione.

La pratica dei consigli evangelici contiene in sé un profondo riflesso di questa dualità pasquale: l'inevitabile annientamento di ciò che in ognuno di noi è il peccato e il suo retaggio e la possibilità di rinascere ogni giorno a un bene più profondo, nascosto nell'anima umana. Questo bene si manifesta sotto l'azione della grazia, alla quale la pratica della castità, della povertà e dell'obbedienza rende particolarmente sensibile l'anima dell'uomo.

L'intera economia della redenzione si realizza proprio mediante questa sensibilità alla miste-



Le suore presenti in America Latina riunite a Caseros



riosa azione dello Spirito Santo che è l'artefice diretto di ogni santità. La caratteristica dell'annientamento contenuta nella pratica dei consigli evangelici, dunque, è caratteristica completamente cristocentrica ed è assunta dalle Figlie dell'Oratorio nella professione pubblica dei voti. E perciò anche il Maestro di Nazaret indica esplicitamente la croce come condizione per seguire le sue orme. Colui che un giorno disse a ognuna di noi «Seguimi», ha detto anche: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (cammini sulle mie orme). La legge della rinuncia appartiene, dunque, all'essenza stessa della vocazione cristiana. Tuttavia, essa in modo speciale appartiene all'essenza della vocazione legata alla professione dei consigli evangelici.

Rinuncia, quindi - riflesso del mistero del Calvario -, per «trovarsi» più pienamente in Cristo crocifisso e risorto; rinuncia, per riconoscere in lui fino in fondo il mistero della propria umanità e confermarlo sulla via di quel mirabile processo, del quale l'apostolo Paolo scrive in un passaggio: «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16). In questo modo l'economia della redenzione trasferisce la potenza del mistero pasquale sul terreno dell'umanità, docile alla chiamata di Cristo alla vita secondo i consigli evangelici.



Lo spirito di sacrificio nell'affrontare il quotidiano e la riparazione verso i mali e i peccati del mondo molto accentuata da una corrente spirituale dell'800, oggi, vengono vissuti dalle Figlie dell'Oratorio secondo le categorie della donazione generosa di sé, del cuore indiviso, dell'amore incondizionato verso Dio e i fratelli. Il quadro di riferimento che guida le nostre scelte educative è una *visione antropologica* che, nel progetto di Dio, riconosce l'inalienabile dignità dell'essere umano, creato a sua immagine, secondo la dualità uomo-donna tra loro in relazione reciproca. L'essere *immagine di Dio* fonda l'essere relazionale della persona, il suo esistere in rapporto all'altro io. In ciò è riflesso il mistero di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Di qui scaturisce la visione della *vita come dono e come appello alla libertà, all'amore, alla responsabilità etica.*

In questa ottica lo *stile di reciprocità*, vissuto in una costante dinamica di dare e ricevere, di gratuità e di gratitudine, è quello che riteniamo più adatto per esprimere nell'oggi la forza carismatica del nostro stile di vita semplice e gioioso.

Il clima di rapporti sinceri, disinteressati, dove si fa spazio all'altro nella consapevolezza del proprio limite, rende trasparenti i valori tipici della nostra spiritualità e consente di diventare risposta efficace alle domande di umanizzazione e di comunione presenti nella cultura di oggi.

In un mondo spesso diviso e animato da logiche di concorrenza, a contatto con famiglie segnate dal conflitto e dal disagio, le nostre scuole e le realtà in cui siamo inserite possono essere un segno profetico, in quanto appello alla responsabilità educativa nei confronti dei figli,

incoraggiante testimonianza di quel *progetto di comunione* a cui ogni persona è chiamata, valido sostegno nei momenti di prova.

Questa ricchezza carismatica ci pare oggi particolarmente carica di profezia. Il cammino ecumenico e interreligioso, la convivialità delle differenze, l'esigenza di interculturalità ci spingono, infatti, a percorrere nella Chiesa sentieri di dialogo, di solidarietà, di pace.

Nella svolta culturale a favore della vita, spetta soprattutto alla donna il compito di assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna della persona umana, della sua vita personale e sociale. Coltivando relazioni significative con tante donne laiche e religiose, giovani, nel pieno della maturità o anziane, cerchiamo di testimoniare nell'odierna società *un nuovo modo di essere sorelle evangelicamente ispirato e di educare la donna a costruire, in reciprocità*

con l'uomo, una cultura della vita e della solidarietà.

La Vergine Immacolata è per ogni Figlia dell'Oratorio il modello per eccellenza a cui guardare per prendersi cura della vita, soprattutto per difenderla, custodirla, orientarla e accompagnarla nella sua piena maturazione.

«*Esperte di comunione*»: è la missione affidata dalla Chiesa alle persone consacrate; è il mandato che, per lo speciale carisma-missione di collaborazione con i sacerdoti, le Figlie dell'Oratorio possono sentire affidato a loro e per il quale essere in prima linea nel favorire, all'interno della Chiesa locale dove sono inserite, uno stile comunione che promuova i carismi di tutti e li renda disponibili.

La parrocchia, infatti, è il luogo dove la comunione può diventare davvero circolazione di beni per un arricchimento reciproco.

**suor Cristina**





## SEMINARIO SULLA DIREZIONE SPIRITUALE

# DA CHI ANDREMO? (Gv 6,68) Autorità e obbedienza nell'accompagnamento vocazionale

“Da chi andremo?” (Gv 6,68) Autorità e obbedienza nell'accompagnamento vocazionale” è il titolo del 34mo Seminario sulla direzione spirituale organizzato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni ad Assisi dal 23 al 26 Aprile 2019. Al Seminario hanno partecipato alcune suore Figlie dell'Oratorio accompagnate dalla loro Madre Generale; è stata un'esperienza di Chiesa molto forte perché vi erano presenti formatori di Istituti religiosi, di Seminari, di Istituti secolari, responsabili diocesani dei Centri Vocazionali e molti che prestano il loro servizio nella Pastorale vocazionale come animatori e accompagnatori.

I temi affrontati sono stati i seguenti:

• **Focus Antropologico:** “Come la cultura cambia i paradigmi antropologici di base” re-

lazione del prof. Luigino Bruni, Ordinario di Economia politica alla LUMSA;

• **Focus sull'accompagnatore:** “Fare luce sulle dinamiche del potere” relazione di Padre Agostino Caletti, Formatore Gesuita;

• **Focus sull'accompagnato:** “Il bisogno di essere accompagnati” relazione di Don Emilio Gnani, Psicologo e psicoterapeuta in Seminario a Milano;

• **Focus sulla relazione:** “Accompagnamento tra maturità e dipendenza” relazione di suor Bruna Zaltron, oscm Psicologa e docente UPS e Claretianum.

La *Lectio sulla Parola di Dio*, tenuta quotidianamente dal Biblista Padre Giulio Michellini, francescano, ha dato un tono spirituale alle nostre giornate e i *Laboratori* realizzati



in piccoli gruppi hanno offerto la possibilità di confrontarsi e misurarsi nell'arte dell'accompagnamento.

Il Seminario ha avuto il suo culmine nella Celebrazione presieduta da Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo di Assisi nella Basilica di San Francesco.

Vorrei riassumere questa bellissima esperienza citando l'Esortazione apostolica ai giovani di Papa Francesco *Christus vivit*: “*Poiché il tempo è superiore allo spazio, dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi*” (297).

Quando abbiamo a che fare con il Regno di Dio abbiamo sempre a che fare con un movimento perché Dio e il suo Regno sono fatti così: una rete gettata nel mare, un mercante che va in cerca di perle preziose, il lievito che fermenta la massa; quando c'è il Regno di Dio c'è vita e la vita brulica, fin dall'inizio: l'opera dello Spirito assomiglia a un fermento: questo è fondamentale nell'accompagnamento spirituale perché quando Papa Francesco dice di suscitare processi vuol dire *acconsentire* al movimento dello Spirito, che è datore di vita. Il servizio dell'accompagnamento spirituale ha come fine quello di riuscire a cogliere in ogni

occasione, opportuna e inopportuna, quale fermento della vita dello Spirito c'è nella persona che ho di fronte. Nell'accompagnamento è necessario che facciamo riferimento alla Parola di Dio per gustare, conoscere, udire, sapere qual è il timbro della voce del Pastore, per intuire la possibilità e acquisire la capacità di accompagnare il movimento della vita dello Spirito nelle persone perché scoprono ciò che possono fare realmente della loro vita.

Noi siamo all'opera perché la vita di ciascuno possa fiorire nella volontà di Dio: nel nostro essere padri e madri c'è la possibilità che Dio generi figli attraverso di noi: questa è la missione della Chiesa! Che questo Seminario sia l'occasione per appassionarci sempre di più all'uomo e a Dio per acconsentire all'opera dello Spirito: gustare la nostra relazione con Dio, la nostra umanità, prenderci in considerazione, guardarci, leggerci, riconoscerci.

Voglio terminare con una sollecitazione di Papa Francesco: “*per accompagnare gli altri in questo cammino è necessario anzitutto che tu sia bene esercitato in prima persona a questa vita di Dio*”.

**suor Roberta Bassanelli**

LE RELAZIONI SONO DISPONIBILI SUL SITO:  
<http://vocazioni.chiesa.cattolica.it/>

APPROFONDIMENTO

## La relazione di accompagnamento tra maturità e dipendenza

L'accompagnamento è sempre un incontro di persone; non è solo ascolto o scambio di idee e contenuti verbalmente espressi, ma comporta un coinvolgimento emotivo, fatto di partecipazione, di contatto e distacco, che orienta e colora la comprensione di quanto viene detto.

Accompagnare è condividere qualcosa di vitale come il pane del cammino, la propria fede, la memoria di Dio, l'esperienza della lotta, della ricerca, dell'amore di Lui. Diventa allora importante conoscere bene le vie di Dio, ma anche la propria e l'altrui umanità per accompagnare le persone sulle vie del Signore e non – magari inconsapevolmente – sulle nostre<sup>1</sup>. Quando colui che guida vive il proprio ministero dinanzi al Mistero, arriva alla scoperta ed esperienza personale estremamente significativa: accompagnando il giovane sulle strade di Dio, nel suo cammino alla scoperta di sé e del suo progetto, la guida stessa si ritrova a fare una nuova esperienza di Dio, o a incontrare il Signore che gli viene incontro attraverso la mediazione del giovane. Accompagnando un altro verso Dio, ci si scopre “accompagnati” nella stessa direzione, ma per una strada inedita. Per chi accompagna, il giovane diventa per lui come una strada nuova assolutamente sconosciuta lungo la quale Dio gli viene incontro, lo interroga, lo scuote, lo chiama, gli apre orizzonti, lo ama di nuova benevolenza, lo plasma e lo trasforma secondo l'immagine del Figlio. Si scopre di poter crescere insieme. Ci si sente provocati a lasciarsi guidare dal Mistero, a coinvolgersi profondamente in una relazione che ci porta progressivamente a scoprire ogni volta in modo nuovo e originale come il mistero umano apre al Mistero divino. Per questo non basta una conoscenza teorica dell'uomo in senso generale, ma occorre saper leggere il cuore di chi abbiamo di fronte qui ed ora, anche a partire dal proprio. Non è quindi secondario riconoscere con lealtà i tratti e le dinamiche che l'accompagnatore vive in un accompagnamento oltre che quelle del giovane accompagnato. Tutta la nostra esistenza è un cammino che si snoda in un continuum tra legami e distacchi, tra dipendenza e autonomia; dal riconoscere la nostra dipendenza verso chi ci genera, alla capacità di crescere come persone individualizzate, uniche e irripetibili, in grado di giocare dentro ad una interdipendenza adulta che si fa appartenenza reciproca, altruismo, capacità di prendersi cura. Siamo chiamati a comprendere l'obbedienza in termini relazionali, come cuore che ascolta stando sotto (“obbediente” dal greco: *ascoltare stando sotto, messo al di sotto di qualcosa/qualcuno*), che si sottomette per liberare la capacità di prendersi cura di Dio, di sé e degli altri in termini genitoriali, cioè di chi si sente responsabile di qualcuno e quindi obbedisce al travaglio dell'altro<sup>2</sup>. Due passaggi per tratteggiare un cammino di maturazione verso una obbedienza responsabile:

1. La relazione come processo generativo: maturare la capacità di ricevere, trasformare, restituire.
2. La maturazione dell'obbedienza e dinamiche relazionali.

1. Papa FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale*, ELLEDICI, Torino 2019, pp. 142-146.

2. *Ibid.*, 166-170.

### 1. LA RELAZIONE COME PROCESSO GENERATIVO: MATURARE LA CAPACITÀ DI RICEVERE, TRASFORMARE, RESTITUIRE

Parlare di relazione e di accompagnamento è parlare fondamentalmente di un processo generativo. La relazione è il “luogo” in cui si rende concreto l'evento spirituale e quest'evento prima delle parole stesse. Sono le relazioni che ci costruiscono e la persona non cerca nell'accompagnamento solo un insegnamento o indicazione, ma un'esperienza di relazione in cui l'empatia della guida rappresenta una fonte di appropriazione, di sostegno e di stimolo. In altri termini, le persone che accompagniamo non hanno bisogno solo di conoscere una verità, ma necessitano di sperimentare anche un rapporto significativo, dentro il quale fare un'esperienza di verità.

La relazione di accompagnamento segue alcune dinamiche che sono legate alla generatività. La guida si fa tramite, si rende strumento per un fine che è permettere di vivere il mistero che è la vita; la vita che si muove dentro un senso scoperto, ricevuto proprio all'interno di una relazione personale e che nasce da un incontro con un Volto riconosciuto nella sua importanza, con una Parola capace di dare significato all'esistenza.<sup>3</sup>

Ci sono tre movimenti che caratterizzano questo evento generativo: la capacità di ricevere, la possibilità di trasformare e il coraggio di restituire qualcosa che entra nel mondo andando oltre noi stessi per consentire a qualcosa di nuovo di poter esistere. Più ci lasciamo fecondare da qualcosa di bello, più bello sarà quello a cui possiamo dare inizio.

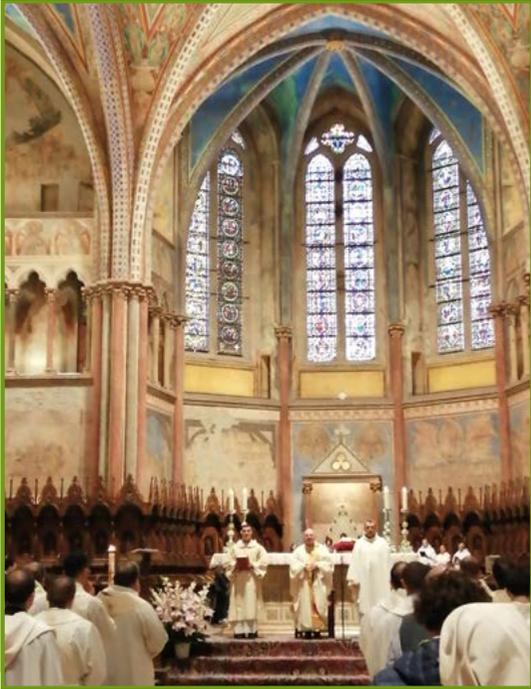
#### Ricevere

Perché qualcosa nasca ci deve essere qualcosa d'altro che mette un seme. Nessuno di noi è creatore, origine di se stesso, padrone della sua vita e del mondo ma riceve qualcosa da un Altro. C'è un grembo che ci ha generati nell'amore. Si mette al mondo sempre in una dinamica di decentramento: mi lascio fecondare dalla vita per essere tramite della vita che va oltre a me. Non creo la vita, ma posso consentire il suo passaggio. Questo non è assolutamente scontato oggi perché l'uomo si pensa autore di se stesso e sogna di produrre la vita prescindendo dal legame. Coltiviamo il mito della libertà che si vuole senza vincoli, come autosufficienza; è il farsi da sé, il bastare a se stessi. Anche certe teorie psicologiche affermano che la vita matura sia la vita autonoma, quando invece sappiamo che si diventa adulti quando si sa riconoscere il debito verso l'altro, l'ammettere che senza l'altro non siamo nulla. In un contesto come il nostro, parlare di obbedienza, di una vita che primariamente si riceve, evoca in noi l'idea di dipendenza, di vincolo, di sottomissione che ci lega, la stessa parola relazione da re-ligisignifica ciò che ci lega; e noi ci sentiamo troppo stretti dentro ad un legame, limitati o soffocati nella nostra legittima libertà. A maggior ragione dentro ad un'obbedienza verso chi rappresenta per noi l'autorità.

Ma, come afferma Chiara Giaccardi, una voce autorevole dei nostri giorni: “Ogni immagine di assoluta autosufficienza, più che un ideale, è un controsenso, una contraddizione in termini, una negazione delle evidenze più elementari: infatti nasciamo dipendenti, e non per nostra scelta, e moriamo fragili e bisognosi delle cure altrui. Autosufficienza, dunque, è anche un'illusione e un inganno”.<sup>4</sup>

3. GIACCARDI C. - M. MAGATTI, *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Roma 2014.

4. GIACCARDI C. <https://www.festivalnazionaleeconomicivile.it/economia-civile-legami-chiara-giaccardi/ultima-consulazione> 11 marzo 2019.



Erroneamente si insegue l'idea di un'autonomia dalla relazione che è tipica dell'auto-sufficiente, di colui che pensa di bastare a se stesso e non tiene conto che si è chiamati a crescere nella capacità di una autonomia *nella* relazione. C'è una sana dipendenza che è propria di chi è consapevole che la vita non possiamo darcela da soli, ma la riceviamo. Siamo chiamati a maturare una adeguata interdipendenza perché tutti siamo chiamati ad una obbedienza reciproca, anche nei rapporti tra i pari, come nei confronti delle figure autorevoli.

### Trasformare

Dalla nostra capacità di ricevere al processo di lasciarsi trasformare. Siamo trasformati perché ogni incontro ci modifica, ci plasma, ci cambia anche se non ce ne rendiamo conto, anche se non vogliamo. Allo stesso modo, anche per far nascere ci sono due movimenti: decentrarsi e accogliere/ospitare. La stessa parola *Concepire* etimologicamente da *cum capere* significa prendere presso di sé, acco-

gliere, contenere. Concepire è fare spazio all'altro, a ciò che non è "io". E questo implica una trasformazione continua, un allargare continuamente i confini perché senza vuoto non c'è vita. E' maturante saper abitare, stare dentro ai propri vuoti che si temono e dai quali vorremmo fuggire, perché sono benedetti e riempiti, colmati da Dio. Sono i grembi sterili che Dio ha fecondato, sono le promesse che Lui mantiene.

Ogni relazione profonda è generativa ed è reciproca perché ci fa essere quello che altrimenti non saremmo stati. Io genero qualcuno o qualcosa che a sua volta, mi genera come persona e in questa reciprocità ciascuno regala all'altro un pezzetto della sua verità. Reciprocità non è solo apertura rispetto all'altro, bensì capacità di farsi regalare dall'altro la nostra verità.

Questo implica il confronto con la fragilità che ci abita: il nome proprio dell'umano, il suo distintivo, la sua natura. È un avversario con il quale confrontarsi e non sempre è così facile anche per nostri giovani. Fragile è tutto ciò che si può rompere, spezzarsi, che richiama il nostro limite, la caducità del tempo che passa. Eppure, come scrive Antonietta Potente: *"La necessità e il limite ci rendono amici, ci rendono mendicanti cioè capaci d'aver bisogno della compagnia degli altri, della sapienza degli altri; solo una persona che riconosce, che vive il limite può essere una persona comunitaria"*.<sup>5</sup>

Tutti noi abbiamo un rapporto molto conflittuale con le nostre fragilità e i limiti che ci impone la vita. Siamo fragili e l'altro è per me un limite perché mi rimanda necessariamente alla mia povertà, alla mia dipendenza. Lo sforzo maggiore dove investiamo le nostre energie è quello di

5. POTENTE A., *La religiosità della vita. Una proposta alternativa per abitare la storia*, Icone Edizioni, Roma 2004.

eliminare le fragilità dalla nostra vita, perché offuscano l'immagine di perfezione con la quale vogliamo apparire agli altri e a noi stessi. Eppure in noi convivono possibilità e limite, bene e male, grazia e peccato. Quando l'obiettivo della vita è l'autorealizzazione, ogni limite diventa minaccia, ostacolo. Al contrario se il dinamismo è quello di saper integrare autorealizzazione e autocontrazione ciò permette il fiorire della capacità adulta di consegna di sé e di cura degli altri. E' legittima la possibilità di espandere le proprie possibilità, doti, risorse, ma altrettanto è maturante "fare i conti" con l'autocontrazione, cioè col fare spazio per ospitare gli altri, interiorizzare la loro presenza, tener conto del loro punto di vista, delle loro sofferenze, delle loro intenzionalità relazionali, il saper gestire i rifiuti e le non gratificazioni che molto spesso comporta ogni rapporto.

Maturiamo quando impariamo a trasformare il limite perché diventi spazio della potenza di Dio; quando promuoviamo la capacità di capire che la forza d'animo presuppone la fragilità. Forte è colui che sa di essere debole, che conosce e assume la propria realtà di limite. "Produce vita solo ciò che è assunto" dicevano i Padri della chiesa. Vivere i propri fallimenti come luogo dove Dio ci raggiunge con il suo amore e ci impedisce di fare della nostra vita un delirio di onnipotenza, ma al contrario una possibilità di crescita.

Mettere al mondo è un'esperienza grande, ma anche dolorosa e impegnativa perché c'è un legame insopprimibile tra amore e dolore. Senza dolore non trasmettiamo incarnazione: *"partorirai con dolore"*<sup>6</sup>. Ogni cosa che nasce passa attraverso una strettoia e le doglie del parto. Le gioie feconda-

no, i dolori fanno nascere. Anche Cristo stesso imparò l'obbedienza dalle cose che patì<sup>7</sup>. Quando nasciamo siamo dipendenti e solo attraverso la sofferenza del travaglio e molti strappi si costruisce la propria unicità. Raggiunta la capacità di essere autonomi e responsabili, ci viene richiesta una nuova fatica per consegnare la propria libertà a qualcuno nell'obbedienza. La trama della nostra esistenza è scandita da due spinte radicali intimamente connesse ma diametralmente opposte: la spinta ad essere se stessi da un lato e la spinta ad appartenere all'altro. Ma per definire i propri confini abbiamo la necessità di separarci. Così come si permette ad un bimbo di nascere quando si taglia il cordone ombelicale.

Questo consente l'individuazione, cioè aiuta a tratteggiare i propri confini, a costruire l'identità personale e la capacità relazionale che attiviamo anche in rapporto con l'autorità. Un attraversamento problematico di questa linea evolutiva spingerà la persona a rela-



6. Gen 3,16

7. Eb 5,8

zionarsi con la guida in termini di eccessiva distanza o di troppa fusione. Chi ha avuto difficoltà in questo senso tenderà a vivere relazioni di dipendenza affettiva; chi invece non ha superato bene le tappe dell'individuazione tenderà all'autonomia difensiva. Possiamo riconoscere la dipendenza affettiva in un forte bisogno di stare con una persona, di avere appoggi, sostegno, consolazione e rassicurazione; il tempo che ci dà non è mai sufficiente, siamo sempre insoddisfatti e arrabbiati; più la dipendenza viene gratificata e più aumenta il bisogno.

L'autonomia difensiva, si manifesta invece con una tendenza all'autosufficienza, con la fatica a farsi aiutare e a chiedere aiuto, la vicinanza dell'altra persona crea fastidio. Si prova insofferenza nel fare cose insieme agli altri, percepiti molto spesso come minaccia dalla quale difendersi, così come i rapporti sono vissuti come lotta e competizione.

Entrambe le situazioni porteranno la persona a vivere con difficoltà un rapporto equilibrato con chi ha una funzione di autorità nella propria vita.

Saper entrare nella logica generativa significa pertanto accettare che non c'è vita senza dolore. Siamo chiamati a riconoscere e accettare la sofferenza come una dimensione strutturante di ogni relazione, anche quella di accompagnamento, perché sottrae all'egoismo, all'autoreferenzialità, ne verifica la libertà e apre alla gratuità. Ci fa maturare in adultità e nella capacità di vivere rapporti non fusionali o, in senso contrario, troppo distanti.

Non basta mettere al mondo pur con il dolore, dobbiamo prenderci cura per far crescere, far stare al mondo, sostenere quanto è fragile. Nella sua radice latina "cura" contiene in sé una intera frase, un'azione che la qualifica: *cor urat* – scalda il cuore. Per scaldare bisogna toccare, stare vicino, abbracciare: è l'abolizione della distanza, è il farsi vicino, ma assume anche un altro significato da *kau* osservare (da qui saggezza). C'è un legame con lo sguardo, ma anche con la sapienza: il conoscere non solo con la testa, ma con la totalità di sé. La cura riscalda e trasforma lo sguardo. Infatti, prima che un'azione è una forma dello sguardo, un modello di relazione, è fonte di energia e novità. La cura è uno stile di relazione. Non è un laccio, un vincolo, ma una relazione che continuamente viene rimessa al mondo, fatta essere e durare.

### Restituire

Lasciar andare è un passaggio difficile e doloroso eppure straordinario perché da questo passa la vita, il suo fluire, la sua sorpresa. E' saper farci da parte per far vivere l'altro anziché soffocarlo nella protezione. Se amiamo colui o ciò che mettiamo al mondo non possiamo che desiderare la pienezza dell'altro e il distacco ne è la condizione. Il figlio potrebbe non essere come lo hai sognato tu, ma resta tuo figlio; non lo scegli. Gli amici si scelgono, ma fratelli o sorelle, figli si accolgono. Affinché un figlio viva, la madre deve lasciarlo andare: quando nasce, quando impara a camminare, quando sceglie la sua strada, anche quando questa strada lo porta lontano.

La legge dell'amore è sempre pasquale: occorre consentire il distacco, l'assenza, il lasciare, il consegnare anche quando il cuore sanguina e senti che qualcosa si strappa da te.

Il rapporto con l'altro ci espone inevitabilmente alla ferita. A nessuno sono risparmiate alcune inevitabili difficoltà evolutive e relazionali legate al mistero del tempo e dell'alterità. Crescere ha la sua fatica, comporta crisi e passaggi che richiedono un attraversamento intelligente, perché esse siano al servizio della maturazione di ciò che è autenticamente umano in noi. La crisi fa parte della vita, e ne fa parte integrante poiché segna un momento di passaggio, di cambiamento cruciale nel quale l'individuo deve affrontare situazioni inedite e fare scelte nuove, e perciò difficili.

Generare significa anche perdere. In ogni crisi si perde qualcosa, legata all'equilibrio precedente e questa perdita è irreversibile; il soggetto si rende conto di quello che perde prima di sapere

quello che trova. In questi frangenti dobbiamo affrontare la fatica di *'perderci per ritrovarci'*: un processo di morte e rinascita, doloroso ma ricco di possibilità inaspettate, che ci porta a scoprire capacità e forze fino a quel momento latenti dentro di noi.

La ferita provocata anche dalle nostre crisi, da questi passaggi pasquali di morte e di vita, di perdita e di conquista, ci rende vulnerabili. La vulnerabilità, da *vulnus* uno squarcio nella nostra superficie, nella nostra stessa pelle; uno squarcio che ci svuota, una menomazione dolorosa, ma anche una "feritoia", un taglio che rompe la corazza dell'io e lascia passare una luce nuova, che altrimenti non troverebbe un varco. Lascia intravedere un oltre, che altrimenti resterebbe celato. La vulnerabilità è quel tratto fondamentale che ci rende sensibili e aperti, capaci di riconoscere che siamo intrecci di relazioni e guardare questa realtà con gratitudine, capaci di trasformare anche il dolore nel travaglio per la nascita di qualcosa di bello, capaci di umanità.

## 2. LA MATURAZIONE DELL'OBEDIENZA E DINAMICHE RELAZIONALI

L'obbedienza qualifica un modo di vivere e di relazionarsi con Dio, con gli altri, con la realtà e perfino con se stessi. La prima obbedienza è infatti verso noi stessi e verso la vita. L'obbedienza o la disobbedienza non sono riducibili al modo con cui si esegue o si trasgredisce un comando, si rispetta o non si osserva una norma. L'obbedienza è la forma filiale della vita. Conduce a percepire l'esistenza come un dono da accogliere e non come una proprietà da conquistare o da trattenere. Solo l'obbedienza ci rende liberi in quanto ci rende figli come è Gesù stesso.

Da un punto di vista evolutivo l'essere umano inizia la sua storia da una posizione affettiva di dipendenza in cui riceve tutto da chi si prende cura e lo fa crescere, passa poi ad una posizione di contro-dipendenza od opposizione caratterizzata da una ambivalenza nella quale lotta per riequilibrare il rapporto e per meglio affermare se stesso; attraversa poi una fase di relativa autonomia ed arriva ad una posizione di interdipendenza nella quale si riconosce reciprocamente. Tali fasi si presentano fin dalla prima infanzia ma poi, a livelli sempre più alti, anche ciclicamente nella vita. A causa di ferite è possibile rimanere fissati ad uno stadio evolutivo, così che ciascuno di noi può avere la tendenza a sviluppare legami da una posizione di dipendenza (*"non so fare a meno di ciò che mi dai e mi sottometto pur di riceverlo"*) o di ambivalenza (*"ho bisogno di te e lotto con rabbia perché tu mi dia quello che voglio"*) o di eccessiva autonomia (*"faccio a meno di te...mi arrangio"*).

Diventare pienamente adulti, invece significa andare al di là anche della legge dell'interdipendenza per imparare ad amare in maniera altruista, al modo di un genitore che si prende cura dei suoi figli a costo di sacrificare se stesso.<sup>8</sup>

La relazione filiale che si instaura fin dalla nascita fa riferimento a legami interpersonali particolarmente intensi, che risalgono a schemi relazionali che si sono organizzati nella mente della persona lungo il processo di crescita. Infatti, coloro che accompagniamo vengono da una lunga storia di rapporti con l'autorità: i genitori, i maestri, i professori, il sacerdote... Le prime esperienze relazionali sono attivamente presenti nella memoria di ogni persona, con i vissuti emotivi piacevoli o spiacevoli corrispondenti, con le aspettative positive o negative che guidano le successive relazioni. In un modo o nell'altro hanno imparato una modalità di rapportarsi con gli altri.

8. DELL'AGLI N., Autorità e obbedienza. Percorsi formativi, in AA.VV., Obbedienza tra libertà e appartenenza. Io cerco il tuo volere, Il Calamo, Roma 2009, pp. 126-27.

Si sono fatti inconsapevolmente un'idea dell'autorità e hanno delle attese nei suoi confronti. Si aspettano che il suo comportamento sia di un certo tipo, molto simile a quello che fino a quel tempo hanno sperimentato. La guida, volente o nolente, è un'autorità, se non altro perché il soggetto gliel'ha conferita quando lo ha scelto come suo accompagnatore.

E' un cammino che ha a che fare con le influenze reciproche: le aspettative che il giovane può avere nei confronti di chi lo accompagna e le reazioni della guida stessa. Nessuno di noi è la stessa persona in tutti i rapporti che instaura: ogni relazione è unica, così come ciascuno ha la sua "genesì" e la propria storia, che possono influenzare lo sviluppo della capacità relazionale. Parliamo infatti, di processo di attaccamento come sistema di regolazione delle modalità di interazione con gli altri attraverso il quale maturiamo uno stile relazionale. Le rappresentazioni delle figure parentali, che includono le immagini interne delle esperienze vissute, hanno una forte valenza simbolica e un'intensa carica affettiva ed esercitano un notevole influsso sullo sviluppo anche dell'atteggiamento religioso<sup>9</sup>. Tale processo, di trasformazione e integrazione dei legami, pone le basi umane per lo sviluppo di un sano atteggiamento filiale nell'esperienza di rapporto con Dio, quindi con l'esperienza di essere stati figli.

Un'esperienza in cui si è percepita la cura responsabile dei genitori fornisce gli elementi affettivi vitali di protezione e cura e rappresenta una base sicura nel ciclo personale di vita. In tal caso le figure di riferimento sanno coniugare funzioni di sostegno e funzioni di guida: la giusta distanza tra il coinvolgimento e il distacco. Se si focalizzano solo sul polo dell'affetto, il figlio può rimanere invischiato nello stile invasivo e iperprotettivo, può rinchiudersi in forme di egocentrismo e non elaborare il senso di sé e degli altri. Al contrario, se si pone in rilievo soltanto il polo della legge, della norma, il figlio può percepire che i suoi bisogni non sono considerati e potrebbero svilupparsi forme di adesione esteriore, motivate dalla paura oppure forme di ribellione più o meno aperte.

Va comunque ricordato che i modelli relazionali interiorizzati sono in continua riorganizzazione e possono essere rimodellati attraverso la crescita nella consapevolezza del proprio stile e nella capacità di verificare se si è dipendenti, manipolativi, indifferenti, autonomi.

In questo processo maturativo non vanno trascurate le dinamiche specifiche legate al genere maschile e femminile. Ci sono infatti, percorsi evolutivi differenti tra i maschi e le femmine. Separazione e individuazione costituiscono i nodi portanti dello sviluppo maschile, attaccamento e connessione definiscono il femminile.

"La modalità maschile, è centrata sull'espressione di sé a partire dalla separazione, mentre quella femminile, sull'offerta di sé a partire dalla relazione... si delineano due piani espressivi: da un lato, l'immagine prevalentemente maschile della distinzione, della competizione, della regola; dall'altro l'immagine prevalentemente femminile dell'intimità, della cura, del rapporto"<sup>10</sup>. Per questo generalmente, l'identità di genere maschile risulta minacciata dall'intimità, mentre l'identità femminile è minacciata dalla separazione<sup>11</sup>.

Infatti, a partire da questi processi evolutivi le donne tendenzialmente vivono le relazioni con

9. STEVANI M., *Orizzonte di fede e realismo umano. Per una vita consacrata più "incarnata"*, LAS, Roma 2016, pp 203-243.

10. CANTELMINI T. - R. BARCHIESI, *Amori difficili. La crisi della relazione interpersonale e il trionfo dell'ambiguità*, Ed. San Paolo, Milano 2017, pp. 200-201.

11. GILLIGAN C., *Con voce di donna, in Maschio-femmina: dall'uguaglianza alla reciprocità*, a cura di Sandro Spinsanti, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 160-166.

una modalità molto più di attaccamento e dipendenza rispetto agli uomini che tendono a sentirsi autosufficienti, quindi più autonomi e indipendenti nei rapporti.

Inoltre, va evidenziato che queste caratteristiche vanno ad attivare a livello inconsapevole anche nella guida aspetti più paterni o materni. Non è sempre facile discernere chiaramente quale dei due ruoli venga sollecitato maggiormente dalla persona accompagnata, se quello del padre o della madre. E' per lo più una domanda implicita, in gran parte inconscia. Quando nell'accompagnamento una persona esprime richieste di affetto, comprensione e considerazione superiori a quelle che possono normalmente essere accolte in una relazione, la guida deve saper riconoscere questo eccesso e contenerlo, senza criticarlo ma anche senza gratificarlo, evitando quindi quei "maternalismi" che fanno diventare la relazione e la gratificazione che si riceve da essa, più importanti dell'obiettivo del cammino umano e spirituale del giovane.

La guida "paternalista" è invece quella che non tollera nessuna debolezza che possa rallentare il cammino, o che non si ferma ad ascoltare quelle che sono le reali difficoltà della persona; tendenzialmente giudica subito come disobbedienza o resistenza ogni tentativo del giovane di dare un orientamento alla propria vita e di prendere iniziative, o, ancora, è l'accompagnatore che sa sempre che cosa l'altro dirà prima ancora che inizi a parlare.

Un padre autorevole invece non vuole che il figlio rimanga troppo a lungo prigioniero di illusioni infantili, né che protragga più del necessario la permanenza nello spazio protetto e garantito dalla madre. Per questo lo accompagna con gentilezza e fermezza insieme in un cammino in cui è chiamato ad imparare ad affrontare le prove e sofferenze inevitabili della vita pur vigilando che siano graduate e proporzionate alle forze. E' colui che incoraggia, stimola, responsabilizza, rende autonomo. Lo stile autorevole della guida sa coniugare funzione di sostegno e cura tipicamente materne con la funzione di orientamento e responsabilizzazione che sono proprie dell'azione paterna, affinché il giovane faccia un percorso maturativo sia a livello affettivo che a livello etico. Anche San Paolo è ben cosciente che una *pedagogia della fede e dell'esperienza spirituale* richiama sia il padre che la madre che sono in lui. Egli soffre talmente nel suo cuore da paragonare le sue sofferenze a quelle di un nuovo parto: "*Miei piccoli figli, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato il Cristo in voi*"<sup>12</sup>; e questo è tipicamente femminile.

Ma Paolo dà sfogo anche a sentimenti paterni: "*Non è per farvi vergognare che vi scrivo queste cose, ma è per riprendervi quali miei figli amatissimi. Potreste avere infatti anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante l'evangelo*"<sup>13</sup>.

### Conclusione

Obbedienza non è dipendenza o sottomissione, ma diventa partecipazione attiva, umile e semplice nella ricerca comune della volontà di Dio, responsabilità creativa per il bene comune. L'obbedienza non è non dipendere, ma è scegliere da chi e per cosa dipendere. Quante dipendenze in nome della libertà!!! E' imparare ad affidarsi con coraggio e appartenere fedelmente perché capaci di prendersi cura anche sacrificando se stessi, i propri bisogni e progetti. Pertanto, l'autorità a cui si è chiamati ad obbedire dal senso etimologico della parola «auctoritas» viene dal verbo augere diventa colei che fa maturare, fa crescere, cerca di sotto-

12. Gal 4,19

13. 1Cor 4,14-16



mettersi ad ogni vita per farla crescere in pienezza<sup>14</sup>. Esercita autorità solo chi serve la vita dell'altro. E' il potere dell'amore, della paternità-maternità di chi genera, che diviene capace di orientare senza umiliare con l'intento di far sviluppare e circolare ogni possibilità di bene. E' l'autorità che ha consapevolezza della propria parzialità, del sentirsi "non padrone ma collaboratore della loro gioia"<sup>15</sup> all'interno di una storia che si muove dentro un significato, di un mistero che è la vita stessa dentro cui opera lo Spirito. Jean Vanier parla di compassione che "consiste nel porre sull'altro uno sguardo che lo aiuti a rivelarsi. La compassione significa rivelare all'altro il suo valore davanti

a Dio che abita in lui e aiutarlo, così, ad andare fino in fondo nel suo cammino di vita"<sup>16</sup>. A partire da ciò anche le varie figure autorevoli sono chiamate a comprendere che il potere liberante è solamente quello del Dio crocifisso, l'unico in grado di fare dell'accompagnamento un servizio alla persona e alla comunità. Le sue braccia inchiodate e aperte sono testimonianze che il vero potere vuole l'alterità dell'altro fino a lasciarsi uccidere per offrirgli resurrezione<sup>17</sup>. Mi piace pensare allora che siamo chiamati ad esercitare la pedagogia dell'incarnazione perché resi capaci di assumere la realtà dell'altro, prendersi cura dell'umanità ferita, bisognosa di salvezza, e perché allenati a praticare la pedagogia eucaristica come riconoscenza e offerta di vita, espressione dell'assoluto dono di sé, sacrificio perché l'altro cresca e impari l'arte di vivere e di rispondere all'Amore.

**suor Bruna Zaltron**

14. F. MARCHESINI DETOMASI, «... ma tra voi non sia così!». Spunti per un'educazione al servizio di autorità, Bologna, EDB, 2002, pag. 13.

15. 2Cor 1,24

16. J.VANIER, *Glorifiez Dieu dans votre corps, Parole et Silence*, Paris 2010, pag. 64.

17. O. CLÉMENT, *Il potere crocifisso*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magliano 1999.



## Anniversari di Professione Religiosa

### Buon Anniversario!

#### 50 ANNI di vita consacrata:

suor Margherita Cortinovis  
suor Caterina Margini

#### 60 ANNI di vita consacrata:

suor Teresina Cremonesi  
suor Carmela Giacomino  
suor Lucia Ligabue  
suor Concetta Marchesani  
suor Maria Scappati  
suor Carla Traballi  
suor Egidia Zaini

#### 70 ANNI di vita consacrata:

suor Maria Anglona Digno  
suor Rosetta Troilo  
suor Isabella Valarani

Carissime sorelle, vi ringraziamo per la vostra vita donata a Cristo, sulle orme di san Vincenzo e di Madre Ledovina, e vi dedichiamo con sentimenti di benevolenza e di affetto questo bellissimo testo poetico di MADELEINE DELBRËL.

### IL BALLO DELL'OBEDIENZA

**La vocazione, come la vita, è danza**

E' il 14 luglio.  
Tutti si apprestano a danzare.  
Dappertutto il mondo, dopo anni,  
dopo mesi, danza.  
Più ci si muore, più ci si danza.  
Ondate di guerra, ondate di ballo.

C'è proprio molto rumore.  
La gente seria è a letto.  
I religiosi recitano il mattutino di sant'Enrico, re,  
ed io penso ad un altro re,  
al Re David che danzava davanti all'Arca.

Perché se ci sono molti santi  
che non amano danzare,  
ce ne sono molti altri che hanno avuto  
bisogno di danzare,

tanto erano felici di vivere:  
Santa Teresa con le sue nacchere,  
San Giovanni della Croce  
con un Bambino Gesù tra le braccia  
e san Francesco, davanti al Papa.

Se noi fossimo contenti di te, Signore,  
non potremmo resistere a questo bisogno  
di danzare che irrompe nel mondo,  
e arriveremmo ad indovinare quale danza  
ti piace farci danzare  
sposando i passi della tua Provvidenza.

Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza  
della gente che, sempre, parla di servirti  
col piglio da condottiero,  
di conoscerti con aria da professore,  
di raggiungerti con regole sportive,  
di amarti come ci si ama  
in un matrimonio invecchiato.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro  
hai inventato san Francesco  
e ne hai fatto il tuo giullare.  
Lascia che ci lasciamo inventare per essere gente  
allegra che danza la propria vita con te.

Per essere un buon danzatore,  
con te come con tutti,  
non occorre sapere dove la danza conduce.  
Basta seguirti, essere gioioso, essere leggero  
e soprattutto non essere rigido.  
Non occorre chiederti spiegazioni sui passi  
che ti piace fare,  
bisogna essere come un prolungamento vivo  
ed agile di te  
e ricevere da te la trasmissione del ritmo  
che l'orchestra scandisce.

Non bisogna volere avanzare a tutti i costi,  
ma accettare di tornare indietro,  
di andare di fianco.  
Bisogna sapersi fermare  
e saper scivolare invece di camminare.  
E questi non sarebbero che passi da stupidi  
se la musica non ne facesse un'armonia.

Ma noi, noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito

e facciamo della nostra vita un esercizio  
di ginnastica;  
dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza,  
che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile  
fantasia  
e che non c'è monotonia e noia se non  
per le anime vecchie  
che fanno tappezzeria nel gioioso ballo  
del tuo amore.

Signore, vieni ad invitarci.  
Siamo pronti a danzarti questa corsa  
che dobbiamo fare,  
questi conti, il pranzo da preparare,  
questa veglia in cui avremo sonno.  
Siamo pronti a danzarti domani la danza  
del lavoro,  
quella del caldo e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore,  
non ti diremo che sono tristi;  
se altre ci fanno un poco ansimare,  
non ti diremo che sono logoranti.  
E se qualcuno per strada ci urta  
la prenderemo sorridendo  
sapendo bene che succede sempre  
mentre si danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene,  
nel romanzo eterno avviato fra te e noi,  
il singolare ballo della nostra obbedienza.  
Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni,  
le armonie dove ciò che tu permetti getta suoni  
strani nella serenità che tu vuoi.  
Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra  
condizione umana come un vestito da ballo,  
che ci farà amare di te tutti i particolari  
come indispensabili gioielli.  
Facci vivere la nostra vita,  
non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato,  
non come una partita dove tutto è difficile,  
non come un teorema che ci rompa il capo,  
non come un debito da pagare,  
ma come una festa,  
come un ballo,  
come una danza, fra le braccia della tua grazia,  
nella musica universale dell'amore.  
Signore, vieni ad invitarci.

### PALERMO CONVEGNO REGIONALE

## Il seme e il lievito, vita consacrata è chiesa locale?



Il 15-16 febbraio, ho avuto l'occasione di partecipare ad un convegno regionale a Palermo, sul tema "il seme e il lievito. Vita consacrata è chiesa locale?": una domanda provocatoria che ha risvegliato in noi la consapevolezza che siamo nella Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa universale, vivendo

e operando in una realtà locale. La parola di Sua Ecc.za Mons. Mario Russotto e la partecipazione attiva dei convenuti, ci hanno permesso di cogliere ancora una volta l'attualità, la sfida e la bellezza della vita consacrata nella sua missione di essere all'interno della Chiesa, seme e lievito.

Le relazioni e i momenti di preghiera e di condivisione, sono stati occasione di scambio di doni e un rinnovato invito a guardare e imitare il Signore, nostro Sposo, che con l'Incarnazione si è posto come lievito nella farina dell'umanità e ancora oggi chiede a noi di essere lievito nella massa per portare nel mondo la Sua Parola di salvezza. P.Luigi Gaetani, Presidente nazionale della CISM ci ha parlato del rapporto tra vita consacrata e chiesa locale, alla luce dell'insegnamento di Gesù. Le parabole, diceva, immettono nella vita e vengono da una attenta osservazione della realtà. Il mistero dell'incarnazione ci dice proprio questo: non si può pensare la nostra vita "fuori" dalla realtà. Guardando a Gesù, cogliamo l'invito a vedere, come Lui, con realismo; a non escludere nessuna tipologia di terreno e a seminare con abbondanza. Il seme della Parola è per tutti, ma purtroppo non tutti l'accolgono; c'è chi resta indifferente, chi non gli fa spazio; chi è superficiale. Ci è stato suggerito di "metterci nel pugno tenerissimo e audace del Semiatore"; di rinchiuderci nel seme e con lui attendere, in silenzio, sotto terra; stare lì, vivi, attenti, nascosti. Questo è abitare la realtà!

Anche il Semiatore è nella terra...e così l'azione umana e divina si incontrano. Nella chiesa locale, dove noi abitiamo, lì, avviene

l'incontro silenzioso tra grazia e natura.

E' un processo lento. Ci vuole tempo, pazienza e fiducia. Ci è chiesto dunque di diffidare da tutto ciò che fa rumore, dal "tutto e subito", dall'impazienza e dal controllo. Siamo chiamati ad essere **piccoli**, essere presenza nascosta, **germoglio**, fragile, sì, ma segno di novità, di vita che cresce.

Papa Benedetto XVI scrisse, a riguardo, parole molto significative: "La tentazione di cercare subito il grande successo, di cercare i grandi numeri: questo non è il metodo di Dio. Per il Regno di Dio vale sempre la parabola del grano di senapa. Il Regno di Dio ricomincia sempre di nuovo sotto questo seme. Noi o viviamo troppo nella sicurezza del grande albero già esistente o nell'impazienza di avere un albero più grande, più vitale. Dobbiamo invece accettare il mistero che la Chiesa è nello stesso tempo grande albero e piccolissimo grano".

La vita consacrata, seme che abita il solco della terra e lievito che umanizza attraverso le diaconie, dovrebbe vivere l'oggi, - tempo di transizione, di tribolazione, - come opportunità, come vera esperienza di speranza. I pochi semi rimasti sono segno del nuovo che sta nascendo e occasione per essere solidali con tanti nostri fratelli. Siamo chiamati a rinnovare oggi la passione per Dio e l'umanità rivisitando

le diaconie passate e intercettando altre domande, altre emergenze, sfide alle quali bisogna dare risposte concrete, generose e audaci, perché se i carismi - come dice Papa Francesco - sono lo sguardo poliedrico di Dio sul mondo, a noi il compito di zoomare, mettere a fuoco un particolare, attuando un effettivo discernimento comunitario per cogliere le sfide, le urgenze e i continui appelli della Madre Chiesa. P. Gaetani ha colto come urgente **ripartire dai giovani**, i più a rischio, perché fragili, svuotati di senso, schiavizzati,

demotivati; ha suggerito di **non abbandonare la scuola cattolica**, nonostante gli ostacoli e i sacrifici e di saper **discernere le nuove emergenze**, le nuove forme di diaconia senza dimenticare quelle **dell'educazione e formazione della coscienza: vera scuola di umanesimo cristiano**.

Se tutti i cristiani sono l'anima del mondo, noi consacrati, ci ha detto Mons. Corrado Loreface, siamo l'anima dell'anima, il cuore. Dobbiamo esserci, ma con una differenza: non possiamo conformarci! Siamo chiamati ad essere segno di quel Dio che continua a prendersi cura dei suoi figli. La professoressa Ina Siviglia, teologa ed esperta nella conoscenza della realtà delle nostre chiese locali, ci ha esortati ad assumere la crisi attuale come tempo favorevole; a vedere i segni di novità anche dentro una crisi evidente. Mi sorprende come, in questo tempo di crisi, di contestazioni e di accuse anche dentro la Chiesa, Papa Francesco continui a parlare di gioia, la gioia che è frutto dello Spirito Santo e che convive anche con la sofferenza.

Non posso non ricordare anche il nostro Fondatore che, ispirandosi a "San Filippo ci ha consegnato la sua spiritualità, animata dal pieno abbandono alla divina volontà, connotata dalla gioia, dalla semplicità e dall'umiltà" (dalle Costituzioni delle F.d.O.)

La vita consacrata è davvero un dono alla



Chiesa e noi ne siamo responsabili! Questo ci sollecita a interrogarci su quale modello di Chiesa proponiamo, quale volto di Chiesa lasciamo trasparire, perché, mai come oggi, c'è bisogno di una **testimonianza vera e coerente con la vita**.

Non è facendo rumore e tanti programmi e iniziative che noi evangelizziamo, ma solo se siamo innamorati e felici. Diventiamo allora contagiosi; "recuperiamo e accresciamo il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime... Possa il mondo del nostro tempo, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradia fervore" (cfr. Evangelium Gaudium).

Maria, stella dell' evangelizzazione ci doni nuovo ardore e la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il Vangelo della vita.

**Suor Daniela Catellani**



MILANO

FORMA MENTIS

Ho recentemente visitato la mostra di Alessandro Pasotti, artista poliedrico, e sono rimasta affascinata dal connubio dei materiali naturali con quelli più sofisticati, dall'uso dei software di presentazione più conosciuti alla versatilità dei prodotti di uso comune: plastica da imballaggio, cartone ondulato, sale da cucina, polvere di quarzo.

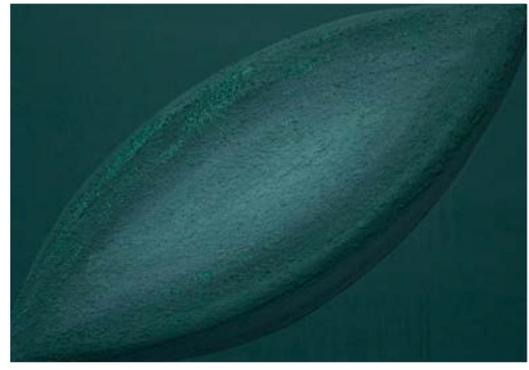
Lo sguardo si posava sulle opere, ben definite nei contorni dagli elementi geometrici quasi a racchiudere e delimitare spazi che vorrebbero esplodere e confondersi con l'universo.

Ho cercato di andare in profondità e ho percepito la bellezza di un'arte che trasuda di messaggi positivi, forieri di serenità e di pace che avvolgono e custodiscono la vita quotidiana. Pasotti ha saputo scandagliare la realtà, facendo emergere la forza intrinseca di tutte le cose di cui siamo circondati.

Sostare davanti alle opere mi ha trasmesso un senso di pace, di equilibrio, di armonia con il creato e con qualche stato dell'anima che fatica a trovare le giuste distanze e le giuste proporzioni.

Colpiscono anche i colori, quelli freddi e quelli caldi, i colori del cielo e quelli della terra, quelli umani e quelli artificiali, con le varie tonalità che valorizzano le linee curve, gli angoli, le linee rette che conferiscono direzione alla vita, alla vita di tutti i giorni, ma anche a quella che non finisce mai, che ha il sapore di infinito e di eterno.

Suor Cristina



*“Il mio cuore è pronto per te,  
per te mio Dio”  
(Ant. Liturgia)*



La nostra sorella suor Antonietta è stata chiamata a pronunciare l'ultimo fiat ed è andata incontro a Gesù che viene con sollecitudine, tenendo in mano la lampada accesa della fede. **SUOR ANTONIA LOPOMO** aveva 88 anni di età e 67 anni di Professione religiosa. Era originaria di

Palazzo San Gervasio, paese della provincia di Potenza, dove ha conosciuto le suore Figlie dell'Oratorio durante l'adolescenza. Dopo il periodo formativo ha fatto la sua Prima Professione religiosa l'8 dicembre 1951, abbracciando con entusiasmo e amore il carisma delle Figlie dell'Oratorio nella fedele sequela al suo Signore.

Suor Antonietta ha vissuto con una tale intensità che l'aveva portata a dare tutto, senza riserve, senza rimpianti, la sua donazione aveva raggiunto una misura colma, piena di frutti di carità e di amicizia. Era pronta a lasciare questo mondo. Fino all'ultimo giorno ha donato la vita in modo consapevole, attivo, rispondendo alla Grazia che la preparava all'incontro definitivo con il Signore.

Durante la malattia ha esercitato la virtù teologale della speranza, aggrappandosi con fede alla certezza che la vita non finisce con la morte, non viene tolta ma trasformata, confidando nella vicinanza e nella misericordia del Signore. Ha affrontato l'ultimo periodo della vita, quello della malattia terminale con serenità e lucidità, manifestando chiaramente le sue ultime volontà, come quella di metterle tra le mani la corona che ha sgranato lungo tutta la vita, con la quale ha pregato tanto la Madre

celeste di cui era molto devota, dono di una persona a lei molto legata.

Diverse sono le comunità dove è stata chiamata ad operare, fra le quali ricordiamo: Lodi-Casa Madre e Collegio Vescovile, Chiromonte, Gargagnago (VR), Milano-Roma Acisj, Codogno, Cesenatico, Roma- Acquadotto Felice, Milano via-Ennio. Con scioltezza e intelligenza operativa ha svolto la mansione di sarta, addetta al guardaroba, assistente dei bambini durante la ricreazione nelle nostre scuole o in colonia, svolgendo a volte compiti sussidiari ma importanti per il buon funzionamento delle nostre attività, portinaia affabile e accogliente.

Suor Antonietta deve essere anche ricordata per la sua generosità e carità verso tante nostre sorelle ammalate che ha assistito in ospedale o nelle nostre infermerie. Sempre si è resa disponibile e ha svolto il suo servizio con delicatezza, cura, riservatezza, infondendo coraggio, minimizzando le difficoltà per aiutare le sorelle a vivere senza troppi disagi le criticità della malattia.

Un'altra caratteristica di suor Antonietta è stata il suo amore per i poveri, ha davvero esercitato la carità evangelica per le categorie più deboli, vivendo la missione in periferia come dice Papa Francesco, dentro la realtà che ruota intorno alla comunità di via Ennio a Milano.

E' stata una presenza significativa per molti che frequentano la parrocchia di San Pio V e la comunità, fino alla fine ha voluto rimanere in mezzo alla gente. Ha saputo costruire molte relazioni, belle, profonde e durature con tante persone, giovani e meno giovani, includendo ogni categoria senza preferenze particolari, diventando per tutti punto di riferimento. L'anzianità e il suo cammino di unio-

ne con il Signore hanno reso questa nostra sorella ancora più mite e sensibile di fronte ai problemi sia delle sorelle che di tante persone che avvicinava, ascoltava, consolava e per le quali pregava. Ci teneva alla vita comunitaria ed era sempre disponibile e servizievole. Suor Antonietta amava molto la Chiesa e il Papa. Pregava San Giovanni Paolo II e affidava alla sua intercessione le difficoltà relazionali, economiche o esistenziali delle famiglie che le chiedevano aiuto materiale e sostegno morale. Ogni giorno leggeva il quotidiano *Avvenire* e si teneva aggiornata sui fatti della vita ecclesiale e sugli insegnamenti del magistero. Ha diffuso la devozione al nostro Santo Fon-

datore, in particolare attraverso la divulgazione della sua preghiera che lasciava in molte chiese di Milano e nelle Cappelle più frequentate. Donava agli ammalati piccole reliquie di san Vincenzo Grossi e ai bambini le medagliette. Il rito delle esequie si è svolto mercoledì 19 dicembre alle ore 14.00 nella Cappella della Casa di Pavullo, la salma è stata poi tumulata nel cimitero locale.

### PARENTI DEFUNTI

**Pierino Fantini**, papà di suor Renata

## DON GIORGIO CI HA LASCIATO!

### *Cenni biografici*

Don Giorgio Croce è nato a Orio Litta il 17 febbraio del 1952 ed è stato ordinato sacerdote della Diocesi di Lodi il 25 giugno del 1977. È tornato alla Casa del Padre il 9 aprile scorso, lasciando un grande vuoto nelle persone che lo hanno conosciuto e apprezzato per il suo ministero sacerdotale svolto con passione e dedizione nelle parrocchie di Santa Francesca Cabrini in Codogno e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Triulza, e per il suo ruolo di insegnante di religione presso la scuola Media di Casalpusterlengo.

Il suo legame con le Suore Figlie dell'Oratorio è forte. Don Giorgio le ha conosciute nel suo paese natale, frequentando l'asilo, e ha collaborato con molte di loro nel tempo del seminario e del suo sacerdozio.

Fin dall'asilo le Suore lo avevano introdotto alla figura di San Vincenzo Grossi.

Don Giorgio ha fatto suoi i racconti e gli aneddoti ascoltati e fin da quando era seminarista San Vincenzo è diventato il suo modello di sacerdote.

Divenuto nel 1992 Parroco presso le parroc-

chie di Santa Francesca Cabrini in Codogno e dell'Assunzione in Triulza, Don Giorgio ha curato la devozione a San Vincenzo nelle due parrocchie intitolandogli l'oratorio, facendo conoscere la sua vita (nella catechesi, al GREC, con incontri ad hoc), e organizzando pellegrinaggi a Lodi.

Possa ora dal Cielo intercedere per il nostro Istituto, per i giovani, per gli studenti, per gli insegnanti, per le Parrocchie che ha servito ed amato!



## CIAO DON!

*Roma, 22 aprile 2019*

Ciao, don!

Sono trascorse già quasi due settimane dal tuo ritorno alla Casa del Padre. Come vedi, faccio fatica a trattenere le lacrime.

Sì, sono certa che tu ora sia nella gloria! Sono sicura che tu abbia celebrato la Pasqua con la schiera degli angeli e dei santi! E sono convinta che tu sia presente in mezzo a noi in altro modo (anzi, ho già sperimentato in un paio di occasioni in questi giorni la tua provvidenziale intercessione)! Ma ciò non toglie che, umanamente parlando, un velo di tristezza mi copre. Già, perché "egoisticamente" penso a quante cose avremmo ancora potuto fare insieme, a quanti consigli avresti ancora potuto darmi, a quanto ascolto avresti ancora potuto prestarmi.

In questi giorni ho riguardato le foto che ci ritraggono insieme, in oratorio, al GREC, nelle celebrazioni eucaristiche, nei momenti di festa; ho trovato anche quelle di quando sei venuto a trovarmi al mio paese d'origine... e ho riletto qualche lettera che mi avevi scritto in alcuni momenti importanti della mia vita... Nella mia mente si affollano tanti ricordi: non

c'è ombra di dubbio sul fatto che tu sia stato una presenza costante, discreta, attenta e premurosa nel mio cammino di giovane suora e non posso che essere grata al Signore per averti messo sulla mia strada in questi anni. Sei stato per me un solido punto di riferimento, un padre, un maestro, un amico, un educatore, una guida, un esempio: allora – nell'attesa di ritrovarci in Cielo – ti dico semplicemente GRAZIE!

Grazie perché hai desiderato la mia presenza nella Parrocchia Santa Cabrini e mi hai fatto sentire fin da subito accolta e voluta bene.

Grazie perché hai chiesto che diventassi Ministro Straordinario dell'Eucarestia, avvicinandomi ancora di più a nostro Signore.

Grazie per tutte le volte che mi hai mediato la misericordia del Padre nel sacramento della Riconciliazione.

Grazie perché hai desiderato che condividessi pienamente con te l'esperienza dell'oratorio estivo, dell'animazione e della catechesi dei pre-adolescenti e degli adolescenti: la nostra evidente "complementarietà" è stata una ricchezza per entrambi!

Grazie per i tanti dialoghi costruttivi che abbiamo fatto e per tutti i preziosi consigli che

mi hai donato in questa lunga esperienza educativa: li conservo nel cuore e vi attingo frequentemente nelle nuove situazioni che la vita religiosa mi presenta. Grazie per il tuo "stile" di guida e di pastore delle anime, perché sei stato capace di essere discretamente presente e anche di farti da parte, quando era necessario. Grazie per il tuo umorismo, per la parola giusta detta al momento giusto, per il tuo esempio di affidamento al Signore, per la tua fede, per la solidità, la coerenza, la determinazione, la convinzione, per il tuo coraggio, per la tua fermezza, per il tuo ottimismo, per la tua capacità di sdrammatizzare, per la tua umiltà, per il tuo amore alla Chiesa, alla liturgia, alle persone; per la tua evidente passione educativa, per la tua capacità di affrontare serenamente e con fede la malattia.

Grazie per la fiducia che mi hai accordato, per la stima, il rispetto, l'affetto sincero che ho percepito nei miei confronti. Grazie per il tuo "esserci" per me, per i ragazzi che ci sono stati affidati, per i giovani, per i genitori, per gli anziani, per gli ammalati, per le famiglie,

per tutti. Grazie perché hai accolto la mia partenza per Roma continuando a rendermi partecipe delle vicende della Parrocchia con il giornalino che mi spedivi mensilmente insieme ad una tua lettera.

Grazie per l'affetto che hai avuto per le Figlie dell'Oratorio e per San Vincenzo Grossi a cui hai intitolato l'oratorio. Egli è diventato il modello del tuo ministero sacerdotale: lo hai "conosciuto" quando frequentavi l'asilo dalle nostre suore e non l'hai mai dimenticato: anzi, ne hai ricalcato le orme, e sono certa che ora l'hai incontrato in Paradiso. Da Lassù, con lui, intercedi per me, per il nostro Istituto, per le Parrocchie che hai servito ed amato!

Sarebbero ancora tanti i motivi per cui ringraziarti. Ne faccio occasione di preghiera e di lode al Signore che ti ha messo sul mio cammino. Quindi, per tutto, grazie don!

Tu sei "il don", "il mio don", "il nostro don": aiutaci a non disperdere tutto ciò che hai faticosamente seminato e costruito in questi anni di dedizione completa alle nostre comunità.

**Suor Daniela Sanguigni**



## Grazie di cuore

### Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

N.N. (Modena) € 50,00 in ringraziamento a San Vincenzo – Sanvito Spolti Giuliana e Rinaldo (Ossago Lod.) € 40,00 – Gianni Di Santo (Roma) € 50,00 in ricordo di sr M.Teresa, sr. Angela Samarati, sr. Rita Postiglione, sr. Maria Lufrano – Peschiera Maria (Sabbioneta) € 50,00 – Anastasia M. Francesca (Grottaglie) € 20,00 – Fam. Bergonzini-Montanari (Modena) € 20,00 – Sorelle De Ponti (Milano) € 10,00 – De Stefano Antonietta € 50,00 per grazia ricevuta.

### Per la nostra missione in Ecuador

N.N. (Lodi) € 20,00 – Razzetti Bruna e sorelle (Maleo) € 130,00 – Gruppo catechiste e comunità parrocchiale (Prato) € 1.040,00 – Ricavato lotteria Scuola Materna Scaglioni (Lodi) € 300,00 – Castagnoli Bianca (Prato) € 50,00.

### Per la nostra missione in Argentina

N.N. (Lodi) € 40,00 – N.N. (Lodi) € 40,00 – Ricavato lotteria Scuola Materna (Viadana) € 1.250,00 – Don Donato Domenico Marino (Brolo) € 100,00 – Fam. Reccagni (Cavacurta) € 350,00 – Bonvicini Silvia (Guastalla) € 20,00 – Musmarra Lodovico e Mariolina (Roma) in memoria di Margherita € 100,00 – Sorelle Gorla (Maleo) € 300,00 – N.N. (Lodi) € 30,00 – Ricavato lotteria Istituto Tondini (Codogno) € 1.000,00 – Puccio Anna (Prato) € 20,00 – Carboni Luciana (Prato) € 20,00 – Guasti Enrico e Antonella (Prato) € 50,00 in memoria di mamma Loredana – Parrocchia S. Maria Assunta (Lodi) € 1.150,00.



